



DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - REDAZIONE
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272
Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Vol. LXXVI - N. 3 (Fasc. 281)

LUGLIO-SETTEMBRE 2002

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena,8 - MORENA-ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

XVII Giornata Mondiale della gioventù di Toronto:

Discorso alla festa di accoglienza dei giovani, 25 luglio 2002 pag. 302

Discorso alla Veglia con i giovani, 27 luglio 2002. » 318

Omelia , 28 luglio 2002 » 330

Atti del Preposito generale » 342

Riunioni del Consiglio generale

Verbale n. 60, 2 luglio 2002 » 345

Verbale n. 61, 23 luglio 2002. » 346

Verbale n. 62, 26 luglio 2002. » 349

Verbale n. 63, 22 agosto 2002 » 350

Verbale n. 64, 17 settembre 2002 » 351

Incontro con il Padre Generale

dei responsabili dei Coordinamenti generali, 18 settembre 2002 » 353

Capitolo provinciale della Provincia Andina. » 354

Coordinamento per la formazione

Proposte di formazione per i nostri presbiteri
del "quinquennio 1997-2001" » 361

Coordinamento per la pastorale giovanile-vocazionale

Sesto incontro somasco dei giovani,
Albano Laziale, 28 agosto-1° settembre 2002 » 363

RASSEGNA

In memoriam

Bro. Allan Encinas » 376

P. Franco Pardi » 382

P. Nicola Ruggi. » 385

Studi

"... per fabricar la Chiesa et alongar la abitazione", Somasca (1592-1602) . . . » 388

Documenti per una biografia di Fratel Righetto (dalla nascita al 1883). . . » 393

Vol. LXXVI - N. 3 (Fasc. 281)

LUGLIO-SETTEMBRE 2002

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

Parte ufficiale

ATTI DEL PAPA

VIAGGIO APOSTOLICO A TORONTO, A CIUDAD DE GUATEMALA E A CIUDAD DE MÉXICO

XVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ FESTA DI ACCOGLIENZA DEI GIOVANI

DISCORSO

Toronto, Exhibition Place
Giovedì, 25 luglio 2002

Carissimi giovani!

1. Quella che abbiamo or ora ascoltato è la *Magna charta* del cristianesimo: *la pagina delle Beatitudini*. Abbiamo rivisto con gli occhi del cuore la scena di allora. Una folla di persone attornia Gesù sulla montagna: uomini e donne, giovani e anziani, sani e ammalati, venuti dalla Galilea, ma anche da Gerusalemme, dalla Giudea, dalle città della Decapoli, da Tiro e Sidone. Sono tutti in attesa di una parola, di un gesto che possa dare loro conforto e speranza.

Anche noi siamo qui raccolti, stasera, *per metterci in ascolto del Signore*. Vi guardo con grande affetto: venite da varie regioni del Canada, degli Stati Uniti, dell'America centrale e meridionale, dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania. Ho ascoltato le vostre voci festose, le vostre grida, i vostri canti ed ho percepito l'attesa profonda che pulsa nei vostri cuori: *voi volete essere felici!*

Cari giovani, numerose e allettanti sono le proposte che vi sollecitano da ogni parte: molti vi parlano di una gioia che si può ottenere con il denaro, con il successo, con il potere. Soprattutto vi dicono di una gioia che coincide con il piacere superficiale ed effimero dei sensi.

2. Cari amici, alla vostra giovane voglia di essere felici il vecchio Papa, carico di anni ma ancora giovane dentro, risponde con una parola che non è sua. E' una parola risuonata duemila anni or sono. L'abbiamo riascoltata stasera: "Beati...". La parola-chiave dell'insegnamento di Gesù è un annuncio di gioia: "Beati...".

L'uomo è fatto per la felicità. La vostra sete di felicità è dunque legittima. Per questa vostra attesa *Cristo ha la risposta*. Egli però vi chiede di fidarvi di Lui. *La gioia vera è una conquista*, che non si raggiunge senza *una lotta lunga e difficile*. Cristo possiede il segreto della vittoria.

Voi conoscete *gli antefatti*. Li narra il Libro della *Genesi*: Dio creò l'uomo e la donna in un paradiso, l'Eden, perché li voleva felici. Il peccato sconvolse purtroppo i suoi progetti iniziali. Dio non si rassegnò a questo scacco. Mandò il suo Figlio sulla terra per ridare all'uomo una prospettiva di cielo ancora più bella. *Dio si fece uomo* - i Padri della Chiesa lo hanno rilevato - *perché l'uomo potesse diventare Dio*. Questa è la svolta epocale, che l'Incarnazione ha impresso alla storia umana.

3. Dove sta la lotta? La risposta ce la dà Cristo stesso. "Pur essendo di natura divina", ha scritto san Paolo, Egli "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma... assumendo la condizione di servo..., umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte" (*Fil 2, 6-8*). E' stata una lotta fino alla morte. Cristo l'ha combattuta non per sé ma per noi. *Da quella morte è sbocciata la vita*. La tomba del Calvario è diventata la *culla dell'umanità nuova* in cammino verso la felicità vera.

Il "Discorso della Montagna" *traccia la mappa di questo cammino*. Le otto Beatitudini sono i cartelli segnaletici, che indicano la direzione da seguire. *E' un cammino in salita*, ma Lui lo ha percorso per primo. Ed Egli è disposto a ripercorrerlo con voi. Ha detto un giorno: "Chi segue me, non cammina nelle tenebre" (*Gv 8, 12*). E in un'altra circostanza ha aggiunto: "Vi ho detto queste cose, perché *la mia gioia sia in voi* e la vostra gioia sia piena" (*Gv 15, 11*).

E' camminando con Cristo che *si può conquistare la gioia*, quella vera! Proprio per questa ragione Egli vi ha ripetuto anche oggi un annuncio di gioia: "Beati...".

Accogliendo ora la sua Croce gloriosa, quella Croce che ha percorso insieme ai giovani le strade del mondo, lasciate risuonare nel silenzio del vostro cuore questa parola consolante ed impegnativa: "Beati...".

(*Processione con la Croce dell'Anno Santo*)

4. Raccolti attorno alla Croce del Signore, guardiamo a Lui: Gesù non si è limitato a *pronunciare* le Beatitudini; *le ha vissute*. Ripercorrendo la

sua vita, rileggendo il Vangelo, si rimane meravigliati: il più povero dei poveri, l'essere più dolce tra gli umili, la persona dal cuore più puro e misericordioso è proprio Lui, Gesù. Le Beatitudini non sono che la descrizione di un volto, *il suo Volto!*

Al tempo stesso, le Beatitudini *descrivono il cristiano*: esse sono il ritratto del discepolo di Gesù, la fotografia dell'uomo che ha accolto il regno di Dio e vuole sintonizzare la propria vita con le esigenze del Vangelo. A questo uomo Gesù si rivolge chiamandolo "beato".

La gioia che le Beatitudini promettono è la gioia stessa di Gesù: una gioia cercata e trovata nell'*obbedienza al Padre* e nel *dono di sé ai fratelli*.

5. Giovani del Canada, di America e di ogni parte del mondo! *Guardando a Gesù* voi potete imparare *che cosa significhi* essere poveri in spirito, umili e misericordiosi; che cosa voglia dire ricercare la giustizia, essere puri di cuore, operatori di pace.

Con lo sguardo fisso su di Lui, voi potete scoprire la via del perdono e della riconciliazione in un mondo spesso in preda alla violenza e al terrore. Abbiamo sperimentato con drammatica evidenza, nel corso dell'anno passato, il volto tragico della malizia umana. Abbiamo visto che cosa succede quando regnano l'odio, il peccato e la morte.

Ma oggi la voce di Gesù risuona in mezzo alla nostra assemblea. La sua è *voce di vita, di speranza, di perdono*; è voce di giustizia e di pace. Ascoltiamola!

6. Cari amici, la Chiesa oggi guarda a voi con fiducia e attende che diventiate il popolo delle beatitudini.

Beati voi, se sarete come Gesù poveri in spirito, buoni e misericordiosi; se saprete cercare ciò che è giusto e retto; se sarete puri di cuore, operatori di pace, amanti e servitori dei poveri. *Beati voi!*

Solo Gesù è il vero Maestro, solo Gesù presenta un messaggio che non muta, ma che risponde alle attese più profonde del cuore dell'uomo, perché Lui solo sa "quello che c'è in ogni uomo" (Gv 2,25). Oggi Egli vi chiama ad essere *sale e luce* del mondo, a scegliere la bontà, a vivere nella giustizia, a diventare strumenti di amore e di pace. La sua chiamata ha sempre richiesto una scelta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, tra la vita e la morte. Lo stesso invito è rivolto oggi a voi che siete qui, sulle rive del lago Ontario.

7. Quale chiamata sceglieranno di seguire *le sentinelle del mattino*? Credere in Gesù significa accogliere ciò che Egli dice, anche se è in controtendenza rispetto a ciò che dicono gli altri. Significa rifiutare le sollecitazioni del peccato, per quanto attraenti esse siano, e incamminarsi sulla strada esigente delle virtù evangeliche.

Giovani che mi ascoltate, rispondete al Signore con cuore forte e generoso! Egli conta su di voi. Non dimenticate: *Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza!* Cristo ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo per far echeggiare *il suo annuncio di gioia nel nuovo millennio*. Rispondete al suo appello ponendo la vostra vita a servizio di Lui nei fratelli! Fidatevi di Cristo, perché Egli si fida di voi.

8. Signore Gesù Cristo, pronuncia ancora una volta le tue Beatitudini davanti a questi giovani, convenuti a Toronto per la loro Giornata Mondiale. Guarda con amore e ascolta questi giovani cuori, che sono disposti *a rischiare il loro futuro per Te*. Tu li hai chiamati ad essere "sale della terra e luce del mondo". Continua ad insegnare loro la verità e la bellezza delle prospettive da Te annunciate sulla Montagna. Rendili *uomini e donne delle Beatitudini!* Risplenda in loro la luce della tua sapienza, così che con le parole e con le opere sappiano diffondere nel mondo *la luce ed il sale del Vangelo*. Fa' di tuttata la loro vita un riflesso luminoso di Te, che sei la Luce vera, venuta in questo mondo, perché chiunque crede in Te non muoia, ma abbia la vita eterna (cfr Gv 3, 16)!

Amen!

VIAJE APOSTÓLICO DE SU SANTIDAD JUAN PABLO II A TORONTO, CIUDAD DE GUATEMALA Y CIUDAD DE MÉXICO

XVII JORNADA MUNDIAL DE LA JUVENTUD FIESTA DE ACOGIDA

DISCURSO DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II

Toronto, Exhibition Place
Jueves 25 de julio de 2002

Queridos jóvenes:

1. Lo que acabamos de escuchar es la *charta magna* del cristianismo: la *página de las Bienaventuranzas*. Hemos vuelto a ver, con los ojos del corazón, la escena de entonces. Una multitud de personas se agolpa en torno a Jesús en la montaña: hombres y mujeres, jóvenes y ancianos, sanos y enfermos, llegados de Galilea, pero también de Jerusalén, de Judea, de las ciudades de la Decápolis, de Tiro y Sidón. Todos están a la espera de una palabra, de un gesto que les dé consuelo y esperanza.

También nosotros nos hallamos reunidos aquí, esta tarde, *para ponernos a la escucha del Señor*. Os miro con gran afecto: venís de las diversas regiones de Canadá, de Estados Unidos, de América central, de América del sur, de Europa, de África, de Asia y de Oceanía. He escuchado vuestras voces jubilosas, vuestros gritos, vuestros cantos, y he percibido las profundas expectativas que laten en vuestro corazón: *¡queréis ser felices!*

Queridos jóvenes, son numerosas y atractivas las propuestas que se os presentan desde todas partes: muchos os hablan de una alegría que se puede obtener con el dinero, con el éxito, con el poder. Sobre todo os hablan de una alegría que coincide con el placer superficial y efímero de los sentidos.

2. Queridos amigos, a vuestro anhelo joven de ser felices, el anciano Papa responde con una palabra que no es suya. Es una palabra que resonó hace dos mil años. La acabamos de escuchar esta tarde: "Bienaventurados...". La palabra clave de la enseñanza de Jesús es un anuncio de alegría: "Bienaventurados...".

El hombre está hecho para la felicidad. Por tanto, vuestra sed de felicidad es legítima. *Cristo tiene la respuesta* a vuestra expectativa. Con

todo, os pide que os fiéis de él. *La alegría verdadera es una conquista*, que no se logra sin *una lucha larga y difícil*. Cristo posee el secreto de la victoria.

Ya conocéis *los antecedentes*. Los narra el libro del *Génesis*: Dios creó al hombre y a la mujer en un paraíso, el Edén, porque quería que fueran felices. Por desgracia, el pecado trastornó sus proyectos iniciales. Dios no se resignó a esta derrota. Envió a su Hijo a la tierra para devolver al hombre la perspectiva de un cielo aún más hermoso. *Dios se hizo hombre* -como subrayaron los Padres de la Iglesia- *para que el hombre pudiera llegar a ser Dios*. Este es el cambio decisivo que la Encarnación imprimió a la historia humana.

3. ¿Dónde está la lucha? La respuesta nos la da Cristo mismo. San Pablo escribió: "Siendo de condición divina, no retuvo ávidamente el ser igual a Dios, sino que (...) tomando condición de siervo (...), se humilló a sí mismo, obedeciendo hasta la muerte" (*Flp* 2, 6-8). Fue una lucha hasta la muerte. Cristo la libró no por sí sino por nosotros. *De aquella muerte ha brotado la vida*. La tumba del Calvario se ha convertido en *la cuna de la humanidad nueva* en camino hacia la felicidad verdadera.

El "Sermón de la montaña" *traza el mapa de este camino*. Las ocho Bienaventuranzas son las señales de tráfico que indican la dirección que es preciso seguir. *Es un camino en subida*, pero Jesús lo ha recorrido primero. Y él está dispuesto a recorrerlo de nuevo con vosotros. Un día dijo: "El que me siga no caminará en la oscuridad" (*Jn* 8, 12). En otra circunstancia añadió: "Os he dicho esto *para que mi gozo esté en vosotros*, y vuestro gozo sea colmado" (*Jn* 15, 11).

Caminando con Cristo es como *se puede conquistar la alegría*, la verdadera alegría. Precisamente por esta razón él os ha dirigido también hoy un anuncio de alegría: "Bienaventurados...".

Acogiendo ahora su cruz gloriosa, la cruz que ha recorrido, juntamente con los jóvenes, los caminos del mundo, dejad que resuene en el silencio de vuestro corazón esta palabra consoladora y exigente: "Bienaventurados...".

(Después de que los jóvenes llevaron en procesión la cruz de la Jornada mundial, Juan Pablo II continuó con su discurso.)

4. Reunidos en torno a la cruz del Señor, contemplémoslo a él: Jesús no se limitó a *proclamar* las Bienaventuranzas; *también las vivió*. Al repasar su vida, releyendo el Evangelio, quedamos admirados: el más pobre de los pobres, el ser más manso entre los humildes, la persona de corazón más puro y misericordioso es precisamente él, Jesús. Las Bienaventuranzas no son más que la descripción de un rostro, *su Rostro*.

Al mismo tiempo, las Bienaventuranzas *describen al cristiano*: son el retrato del discípulo de Jesús, la fotografía del hombre que ha acogido el reino de Dios y quiere sintonizar su vida con las exigencias del Evangelio. A este hombre Jesús se dirige llamándolo "bienaventurado".

La alegría que las Bienaventuranzas prometen es la alegría misma de Jesús: una alegría buscada y encontrada en la *obediencia al Padre* y en la *entrega a los hermanos*.

5. Jóvenes de Canadá, de América y de todas las partes del mundo, *mirando a Jesús* podéis aprender *lo que significa* ser pobres de espíritu, mansos y misericordiosos; lo que significa buscar la justicia, ser limpios de corazón, artífices de paz.

Con la mirada fija en él, podéis descubrir la senda del perdón y de la reconciliación en un mundo a menudo presa de la violencia y del terror. Durante el año pasado hemos experimentado con dramática evidencia el rostro trágico de la malicia humana. Hemos visto lo que sucede cuando reinan el odio, el pecado y la muerte.

Pero hoy la voz de Jesús resuena en medio de nuestra asamblea. Su voz es *voz de vida, de esperanza y de perdón*; es voz de justicia y de paz. ¡Escuchémosla! Escuchemos la voz de Jesús.

6. Queridos amigos, la Iglesia hoy os mira a vosotros con confianza y espera que os convirtáis en *el pueblo de las bienaventuranzas*.

Bienaventurados vosotros, si sois, como Jesús, pobres de espíritu, buenos y misericordiosos; si sabéis buscar lo que es justo y recto; si sois limpios de corazón, artífices de paz; si amáis y servís a los pobres. ¡Bienaventurados vosotros!

Sólo Jesús es el verdadero Maestro; sólo Jesús presenta un mensaje que no cambia, sino que responde a las expectativas más profundas del corazón del hombre, porque sólo él sabe "lo que hay en el hombre" (Jn 2, 25). Él sabe lo que hay en el hombre, en su corazón. Hoy él os llama a ser *sal y luz* del mundo, a escoger la bondad, a vivir en la justicia, a ser instrumentos de amor y de paz. Su llamada siempre ha exigido elegir entre el bien y el mal, entre la luz y las tinieblas, entre la vida y la muerte. La misma invitación se dirige hoy a vosotros, que estáis aquí, a las orillas del lago Ontario.

7. ¿Qué llamada elegirán seguir *los centinelas de la mañana*? Creer en Jesús significa aceptar lo que dice, aunque vaya en contra de lo que dicen los demás. Significa rechazar las seducciones del pecado, por más atractivas que sean, y seguir el camino exigente de las virtudes evangélicas.

Jóvenes, escuchadme, responded al Señor con corazón fuerte y generoso. Él cuenta con vosotros. No lo olvidéis: *Cristo os necesita para realizar su proyecto de salvación*. Cristo necesita vuestra juventud y vue-

stro generoso entusiasmo para hacer que resuene *su anuncio gozoso en el nuevo milenio*. Responded a su llamada poniendo vuestra vida al servicio de él en los hermanos. Fíaos de Cristo, porque él se fía de vosotros.

8. Señor Jesucristo,
proclama una vez más
tus Bienaventuranzas
ante estos jóvenes
reunidos en Toronto
para su Jornada mundial.
Mira con amor
y escucha estos corazones jóvenes
que están dispuestos a
arriesgar su futuro por ti.

Tú los has llamado a ser
"sal de la tierra y luz del mundo".
Sigue enseñándoles
la verdad y la belleza
de las perspectivas que anunciaste
en la Montaña.
Transfórmalos en *hombres y mujeres*
de las Bienaventuranzas.
Que brille en ellos
la luz de tu sabiduría,
de forma que con
sus palabras y obras
sepan difundir en el mundo
la luz y la sal del Evangelio.

**APOSTOLIC VISIT TO TORONTO,
TO CIUDAD DE GUATEMALA
AND TO CIUDAD DE MÉXICO**

**17th WORLD YOUTH DAY
PAPAL WELCOMING CEREMONY**

ADDRESS BY THE HOLY FATHER JOHN PAUL II

*Toronto, Exhibition Place,
Thursday, July 25, 2002*

Dear Young People!

1. What we have just heard is the *Magna Carta* of Christianity: the *Beatitudes*. We have seen once more, with the eyes of our heart, what happened at that time. A crowd of people is gathered around Jesus on the mountain: men and women, young people and elderly folk, the healthy and the infirm, who have come from Galilee, but also from Jerusalem, from Judea, from the cities of the Decapolis, from Tyre and Sidon. All of them anxiously awaiting a word, a gesture that will give them comfort and hope.

We too are gathered here, this evening, *to listen attentively to the Lord*. He looks at you with affection: you come from the different regions of Canada, of the United States, of Central and South America, of Europe, of Africa, of Asia, of Oceania. I have heard your festive voices, your cries, your songs, and I have felt the deep longing that beats within your hearts: *you want to be happy!*

Dear young people, many and enticing are the voices that call out to you from all sides: many of these voices speak to you of a joy that can be had with money, with success, with power. Mostly they propose a joy that comes with the superficial and fleeting pleasure of the senses.

2. Dear friends, the aged Pope, full of years but still young at heart, answers your youthful desire for happiness with words that are not his own. They are words that rang out two thousand years ago. Words that we have heard again tonight: "Blessed are they ..." The key word in Jesus' teaching is a proclamation of joy: "Blessed are they ..."

People are made for happiness. Rightly, then, you thirst for happiness. *Christ has the answer* to this desire of yours. But he asks you to tru-

st him. *True joy is a victory*, something which cannot be obtained without a *long and difficult struggle*. Christ holds the secret of this victory.

You know *what came before*. It is told in the Book of Genesis: God created man and woman in a paradise, Eden, because he wanted them to be happy. Unfortunately, sin spoiled his initial plans. But God did not resign himself to this defeat. He sent his Son into the world in order to give back to us an even more beautiful idea of heaven. *God became man* — the Fathers of the Church tell us — *so that men and women could become God*. This is the decisive turning-point, brought about in human history by the Incarnation.

3. What struggle are we talking about? Christ himself gives us the answer. "Though he was in the form of God," Saint Paul has written, he "did not count equality with God something to be grasped, but emptied himself, taking the form of a servant . . . he humbled himself and became obedient unto death" (*Phil 2:6-8*). It was a struggle unto death. Christ fought this battle not for himself but for us. *From his death, life has sprung forth*. The tomb at Calvary has become *the cradle of the new humanity* on its journey to true happiness.

The "Sermon on the Mount" *marks out the map of this journey*. The eight Beatitudes are the road signs that show the way. *It is an uphill path*, but he has walked it before us. He said one day: "He who follows me will not walk in darkness" (*Jn 8:12*). And at another time he added: "These things I have spoken to you, that *my joy may be in you*, and that your joy may be full" (*Jn 15:11*).

It is by walking with Christ that *we can achieve joy*, true joy! Precisely for this reason he again repeats the proclamation of joy to you today: "Blessed are they ..."

Now that we are about to welcome his glorious Cross, the Cross that has accompanied young people on the roadways of the world, let this consoling and demanding word echo in the silence of your hearts: "Blessed are they. . ."

(Procession with the Holy Year Cross)

4. Gathered around the Lord's Cross, we look to him: Jesus did not limit himself to *proclaiming* the Beatitudes, *he lived them!* Looking at his life anew, re-reading the Gospel, we marvel: the poorest of the poor, the most gentle among the meek, the person with the purest and most merciful heart is none other than Jesus. The Beatitudes are nothing more than the description of a face, *his face!*

At the same time, the Beatitudes *describe what a Christian should be*: they are the portrait of Jesus' disciple, the picture of those who have ac-

cepted the Kingdom of God and want their life to be in tune with the demands of the Gospel. To these Jesus speaks, calling them "blessed".

The joy promised by the Beatitudes is the very joy of Jesus himself: a joy sought and found in *obedience to the Father* and in *the gift of self to others*.

5. Young people of Canada, of America and of every part of the world! *By looking at Jesus* you will learn *what it means* to be poor in spirit, meek and merciful; what it means to seek justice, to be pure in heart, to be peacemakers.

With your gaze set firmly on him, you will discover the path of forgiveness and reconciliation in a world often laid waste by violence and terror. Last year we saw with dramatic clarity the tragic face of human malice. We saw what happens when hatred, sin and death take command.

But today Jesus' voice resounds in the midst of our gathering. His is a *voice of life, of hope, of forgiveness*; a voice of justice and of peace. Let us listen to this voice!

6. Dear friends, the Church today looks to you with confidence and expects you to be *the people of the Beatitudes*.

Blessed are you if, like Jesus, you are poor in spirit, good and merciful; if you really seek what is just and right; if you are pure of heart, peacemakers, lovers of the poor and their servants. *Blessed are you!*

Only Jesus is the true Master, only Jesus speaks the unchanging message that responds to the deepest longings of the human heart, because he alone knows "what is in each person" (cf. *Jn 2:25*). Today he calls you to be the *salt* and *light* of the world, to choose goodness, to live in justice, to become instruments of love and peace. His call has always demanded a choice between good and evil, between light and darkness, between life and death. He makes the same invitation today to you who are gathered here on the shores of Lake Ontario.

7. What call will *those on early morning watch* choose to follow? To believe in Jesus is to accept what he says, even when it runs contrary to what others are saying. It means rejecting the lure of sin, however attractive it may be, in order to set out on the difficult path of the Gospel virtues.

Young people listening to me, answer the Lord with strong and generous hearts! He is counting on you. Never forget: *Christ needs you to carry out his plan of salvation!* Christ needs your youth and your generous enthusiasm to make *his proclamation of joy resound in the new millennium*. Answer his call by placing your lives at his service in your brothers and sisters! Trust Christ, because he trusts you.

8 Lord Jesus Christ, proclaim once more your Beatitudes in the presence of these young people, gathered in Toronto for the World Youth Day. Look upon them with love and listen to their young hearts, ready to *put their future on the line for you*. You have called them to be the "salt of the earth and light of the world". Continue to teach them the truth and beauty of the vision that you proclaimed on the Mountain. Make them *men and women of the Beatitudes!* Let the light of your wisdom shine upon them, so that in word and deed they may spread in the world *the light and salt of the Gospel*. Make their whole life a bright reflection of you, who are the true light that came into this world so that whoever believes in you will not die, but will have eternal life (cf. *Jn 3:16*)!

VIAGEM APOSTÓLICA À TORONTO, À CIDADE DA GUATEMALA E À CIDADE DO MÉXICO

XVII JORNADA MUNDIAL DA JUVENTUDE FESTA DE ACOLHIMENTO

DISCURSO DO SANTO PADRE JOÃO PAULO II

*Exhibition Place, Toronto
Quinta-feira 25 de Julho de 2002*

Queridos Jovens!

1. *A página das Bem-aventuranças* que acabamos de escutar é a *Carta Magna* do cristianismo. É com os olhos do coração que revivemos a cena desse dia: uma multidão de pessoas circunda Jesus no monte; são homens e mulheres, jovens e idosos, sãos e doentes, provenientes da Galileia, mas também de Jerusalém, da Judeia, das cidades da Decápole, de Tiro e de Sídon. Todos esperam uma palavra ou um gesto que lhes possa dar conforto e esperança.

Esta tarde, também nós estamos reunidos *para nos pormos à escuta do Senhor*. É com grande carinho que olho para vós: provindes de várias regiões do Canadá, dos Estados Unidos, da América Central, da América do Sul, da Europa, da África, da Ásia e da Oceânia. Ouvi as vossas vozes alegres, os vossos gritos, os vossos cânticos, e compreendi a expectativa profunda dos vossos corações: *vós quereis ser felizes!*

Queridos jovens, as propostas que recebeis de todas as partes são numerosas e aliciantes: muitos falam de uma alegria que se pode obter com o dinheiro, com o sucesso e com o poder. Sobretudo, falam-vos de uma alegria que coincidiria com o prazer superficial e transitório dos sentidos.

2. Queridos amigos, ao vosso desejo de jovens de ser felizes, o velho Papa, responde com palavras que não são suas. Elas ressoaram há dois mil anos. Esta tarde nós ouvimo-las de novo: “Bem-aventurados...”. A palavra-chave do ensinamento de Jesus é um anúncio de alegria: “Bem-aventurados...”.

O homem é feito para a felicidade. Por conseguinte, a vossa sede de felicidade é legítima. *Cristo tem a resposta* para as vossas expectativas. Ele pede-vos que tenhais confiança nele. *A verdadeira alegria é uma conquista*, que não se pode obter sem *uma luta longa e difícil*. Cristo possui o segredo da vitória.

Vós conheceis *os antecedentes*. O livro do Génesis narra-os: Deus criou o homem e a mulher num paraíso, o Eden, porque queria que eles fossem felizes. Infelizmente o pecado alterou os seus projectos iniciais. Deus não se resignou a este jogo. Enviou o seu Filho à terra a fim de dar ao homem a perspectiva de um céu ainda mais bonito. *Deus fez-se homem* os Padres da Igreja realçaram-no bem *para que o homem pudesse tornar-se Deus*. Foi esta a mudança decisiva que a Encarnação deu à história humana.

3. Onde está a luta? A resposta é-nos dada pelo próprio Cristo. “Ele que era de condição divina”, escreveu São Paulo, “não reivindicou o direito de ser equiparado a Deus. Mas... tomando a condição de servo... humilhou-Se a Si mesmo, feito obediente até à morte” (*Fil 2, 6-8*). Trata-se de uma luta até à morte. Cristo viveu esta luta não para si mas para nós. *Desta morte desabrocha a vida*. O túmulo do Calvário tornou-se *o berço da humanidade nova* a caminho para a felicidade verdadeira.

O “Sermão da Montanha” *traça o mapa deste caminho*. As oito bem-aventuranças são os sinais que indicam a direcção a seguir. *É um caminho em subida*, mas foi o primeiro que Jesus percorreu. E está pronto para o percorrer de novo. Certo dia ele disse: “Quem Me segue não andarás nas trevas” (*Jo 8, 12*). E noutra ocasião acrescentou: “Digo-vos isto para que a Minha alegria esteja em vós e o vosso gozo seja completo” (*Jo 15, 11*).

Caminhando com Cristo, *podemos conquistar a alegria*, a alegria verdadeira! É precisamente por este motivo que ele ainda hoje vos faz um apelo à alegria: “Bem-aventurados...”.

Ao receber agora a sua Cruz gloriosa, esta Cruz que percorreu com os jovens as estradas do mundo, deixai que no silêncio do vosso coração ressoe esta palavra confortadora: “Bem-aventurados...”.

Depois da procissão dos jovens com a Cruz do Ano Santo, o Papa retomou o seu discurso:

4. Reunidos à volta da Cruz do Senhor, olhemos para Ele: Jesus não se limitou a *pronunciar* as Bem-aventuranças; Ele *viveu-as*. Olhando a sua vida, relendo o Evangelho, ficamos admirados: o mais pobre dos pobres, o ser mais dócil dos homens, a pessoa com o coração mais puro e misericordioso é precisamente Ele, Jesus. As Bem-aventuranças mais não são que a descrição de um rosto, *o seu Rosto!*

Ao mesmo tempo, as Bem-aventuranças descrevem o cristão: elas são o retrato do discípulo de Jesus, a fotografia do homem que aceitou o Reino de Deus e deseja sintonizar a própria vida com as exigências do Evangelho. Jesus dirige-se a este homem chamando-o “bem-aventurado”. A alegria que as Bem-aventuranças prometem é a mesma alegria de Jesus: uma alegria procurada e encontrada na *obediência ao Pai* e no *dom de si aos irmãos*.

5. *Jovens do Canadá, da América e de todas as partes do mundo! Olhando para Jesus* podeis aprender o que significa ser pobres em espírito, humildes e misericordiosos; o que significa procurar a justiça, ser puros de coração, realizadores de paz.

Com o olhar fixo n'Ele, podeis descobrir o caminho do perdão e da reconciliação num mundo muitas vezes tomado pela violência e pelo terror. Experimentamos com dramática evidência, durante o ano passado, o rosto trágico da maldade humana. Vimos o que acontece quando reinam o pecado o ódio e a morte.

Mas hoje a voz de Jesus ressoa no meio da nossa assembleia. A sua é uma voz de vida, de esperança, de perdão; é voz de justiça e de paz. Escutemo-la!

6. Queridos amigos, a Igreja hoje olha para vós com confiança e espera que vos torneis o povo das bem-aventuranças.

Bem-aventurados vós, se fordes como Jesus, pobres em espírito, bons e misericordiosos; se soubédes procurar o que é justo e recto; se tiverdes um coração puro, se fordes realizadores de paz, amantes e servos dos pobres. *Bem-aventurados!*

Só Jesus é o verdadeiro Mestre, só Jesus apresenta uma mensagem que não muda, mas que responde às expectativas mais profundas do coração do homem, Ele sabe o que cada um leva no coração, porque só Ele conhece "o interior de cada um" (Jo 2, 25). Hoje, ele chama-vos a ser sal e luz do mundo, a optar pela bondade, a viver na justiça, a tornar-vos instrumentos de amor e de paz. A sua chamada exigiu sempre uma opção entre o bem e o mal, entre a luz e as trevas, entre a vida e a morte. O mesmo convite é feito hoje a vós que vos encontrais aqui, nas margens do lago Ontário.

7. Qual será a chamada que *as sentinelas da manhã* escolherão seguir? Crer em Jesus significa acolher o que Ele diz, mesmo se vai contra a corrente em relação ao que dizem os outros. Significa recusar as solicitações do pecado, por muito atraentes que elas possam ser, e encaminhar-se pelo caminho exigente das virtudes evangélicas.

Jovens que me escutais, respondi ao Senhor com um coração forte e generoso! Ele conta convosco. Não vos esqueçais: *Cristo precisa de vós para realizar o seu projecto de salvação!* Cristo precisa da vossa juventude e do vosso generoso entusiasmo para fazer ressoar o seu anúncio de alegria no novo milénio. Respondei ao seu apelo pondo a vossa vida ao Seu serviço nos irmãos! Tende confiança em Cristo, porque Ele confia em vós.

8. Senhor Jesus Cristo, proclama mais uma vez as tuas Bem-aventuranças diante destes jovens, reunidos aqui em Toronto para a sua Jornada Mundial. Olha com amor para estes jovens e escuta estes jovens corações, que estão dispostos a arriscar o seu futuro por ti. Tu chamaste-os para que fossem "sal da terra e luz do mundo". Continua a ensinar-lhes a verdade e a beleza das perspectivas por ti anunciadas no Monte. Faz deles *homens e mulheres das Bem-aventuranças!* Resplandeça neles a luz da tua sabedoria, de forma que, com as palavras e com as obras saibam difundir a luz e o sal do Evangelho. Faz com que toda a sua vida seja um reflexo luminoso de ti, que és a Luz verdadeira, que veio ao mundo, para que, todos os que crêem em Ti, não pereçam, mas tenham a vida eterna (cf. Jo 3, 16)!

VEGLIA CON I GIOVANI

DISCORSO

Toronto, Downsview Park
Sabato, 27 luglio 2002

Carissimi giovani!

1. Quando, nell'ormai lontano 1985, ho voluto dare inizio alle Giornate Mondiali della Gioventù, avevo nel cuore le parole dell'Apostolo Giovanni che abbiamo ascoltato stasera: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi" (cfr *1 Gv* 1, 1.3). E immaginavo le Giornate Mondiali come *un momento forte* nel quale i giovani del mondo avrebbero potuto *incontrare Cristo*, l'eternamente giovane, ed imparare da Lui a divenire *gli evangelizzatori degli altri giovani*.

Questa sera, insieme con voi, benedico e rendo grazie al Signore per il dono fatto alla Chiesa attraverso le Giornate Mondiali della Gioventù. Milioni di giovani vi hanno partecipato, traendone motivazioni di impegno e di testimonianza cristiana. Ringrazio in particolare voi, che accogliendo il mio invito vi siete raccolti qui a Toronto per "dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Gesù Cristo, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciare il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra" (*Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù*, 5).

2. Il nuovo millennio si è inaugurato con *due scenari contrastanti*: quello della moltitudine di pellegrini venuti a Roma nel Grande Giubileo per varcare la Porta Santa che è Cristo, Salvatore e Redentore dell'uomo; e quello del terribile attentato terroristico di New York, icona di un mondo nel quale sembra prevalere la dialettica dell'inimicizia e dell'odio.

La domanda che si impone è drammatica: *su quali fondamenta* bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso? E' giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri?

La domanda ritorna: su quali basi, su quali certezze edificare la propria esistenza e quella della comunità cui s'appartiene?

3. Cari amici, voi lo sentite istintivamente dentro di voi, nell'entusiasmo dei vostri giovani anni, e lo affermate con la vostra presenza qui stasera: *solo Cristo è la 'pietra angolare'* su cui è possibile costruire saldamente l'edificio della propria esistenza. Solo Cristo, conosciuto, contemplato e amato, è l'amico fedele che non delude, che si fa compagno di strada e le cui parole riscaldano il cuore (cfr *Lc* 24, 13-35).

Il XX secolo ha spesso preteso di fare a meno di quella 'pietra angolare', tentando di *costruire la città dell'uomo senza fare riferimento a Lui* ed ha finito per edificarla di fatto *contro l'uomo!* Ma i cristiani lo sanno: non si può rifiutare o emarginare Dio, senza esporsi al *rischio di umiliare l'uomo*.

4. L'attesa, che l'umanità va coltivando tra tante ingiustizie e sofferenze, è quella di *una nuova civiltà* all'insegna della libertà e della pace. Ma per una simile impresa si richiede una *nuova generazione di costruttori* che, mossi non dalla paura o dalla violenza ma dall'urgenza di un autentico amore, sappiano porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio.

Lasciate, cari giovani, che vi confidi la mia speranza: *questi 'costruttori' dovete essere voi!* Voi siete gli uomini e le donne di domani; nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della *civiltà dell'amore*.

5. Abbiamo ascoltato dalla lettera di Giovanni - l'apostolo più giovane e forse per questo più amato dal Signore - che "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre" (*1 Gv* 1, 5). Dio, però, nessuno l'ha mai visto, osserva san Giovanni. E' Gesù, il Figlio unigenito del Padre, che ce l'ha rivelato (cfr *Gv* 1, 18). Ma se Gesù ha rivelato Dio, *ha rivelato la luce*. Con Cristo, infatti, è venuta nel mondo "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (*Gv* 1, 9).

Cari giovani, lasciatevi conquistare dalla luce di Cristo e fatevene propagatori nell'ambiente in cui vivete. "La luce dello sguardo di Gesù - è scritto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* - illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini" (n. 2715).

Nella misura in cui la vostra amicizia con Cristo, la vostra conoscenza del suo mistero, la vostra donazione a Lui saranno autentiche e profonde, voi sarete "figli della luce", e diventerete a vostra volta "luce del mondo". Perciò io vi ripeto la parola del Vangelo: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (*Mt* 5,16).

6. Questa sera il Papa insieme con voi, giovani dei vari continenti, *riafferma davanti al mondo la fede che sostiene la vita della Chiesa: Cristo è luce delle genti, Egli è morto ed è risorto per ridare agli uomini, che camminano nel tempo, la speranza dell'eternità. Il suo Vangelo non mortifica l'umano: ogni valore autentico, in qualunque cultura si manifesti, è da Cristo accolto e sublimato. Consapevole di ciò, il cristiano non può non sentir vibrare in sé la fierezza e la responsabilità di farsi testimone della luce del Vangelo.*

Proprio per questo io dico a voi questa sera: fate risplendere la luce di Cristo nella vostra vita! *Non aspettate di avere più anni per avventurarvi sulla via della santità!* La santità è sempre giovane, così come eterna è la giovinezza di Dio.

Comunicare a tutti la bellezza dell'incontro con Dio che dà senso alla vostra vita. Nella ricerca della giustizia, nella promozione della pace, nell'impegno di fratellanza e di solidarietà *non siate secondi a nessuno!*

Quanto è bello il canto che è risuonato in questi giorni:

"Lumière du monde! Sel de la terre!

Soyez pour le monde visage de l'amour!

Soyez pour la terre le reflet de sa lumière!"

E' il dono più bello e prezioso che potrete fare alla Chiesa e al mondo. Il Papa vi accompagna - lo sapete - con la sua preghiera e con un'affettuosa benedizione.

VIGILIA DE ORACIÓN

DISCURSO DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II

Toronto, Parque Downsview
Sábado 27 de julio de 2002

Queridos jóvenes:

1. Cuando, en el ya lejano 1985, quise poner en marcha las Jornadas mundiales de la juventud, tenía en el corazón las palabras del apóstol san Juan que acabamos de escuchar esta noche: "Lo que hemos oído, lo que hemos visto con nuestros ojos, lo que contemplamos y tocaron nuestras manos acerca de la Palabra de vida (...) os lo anunciamos también a vosotros" (cf. *1 Jn* 1, 1. 3). E imaginaba las Jornadas mundiales como un momento fuerte en el que los jóvenes del mundo pudieran encontrarse con Cristo, el eternamente joven, y aprender de él a ser *los evangelizadores de los demás jóvenes.*

Esta noche, juntamente con vosotros, bendigo y doy gracias al Señor por el don que ha hecho a la Iglesia a través de las Jornadas mundiales de la juventud. Millones de jóvenes han participado en ellas, sacando motivaciones de compromiso y testimonio cristiano. Os doy las gracias en particular a vosotros, que, aceptando mi invitación, os habéis reunido aquí, en Toronto, para "contar al mundo vuestra alegría de haber encontrado a Jesucristo, vuestro deseo de conocerlo cada vez mejor, vuestro compromiso de anunciar el Evangelio de salvación hasta los últimos confines de la tierra" *Mensaje para la XVII Jornada mundial de la juventud*, n. 5: *L'Osservatore Romano*, edición en lengua española, 3 de agosto de 2001, p. 3).

2. El nuevo milenio se ha inaugurado con *dos escenarios contrapuestos*: el de la multitud de peregrinos que acudieron a Roma durante el gran jubileo para cruzar la Puerta santa que es Cristo, Salvador y Redentor del hombre; y el del terrible atentado terrorista de Nueva York, icono de un mundo en el que parece prevalecer la dialéctica de la enemistad y el odio. *La pregunta* que se impone es dramática: *¿sobre qué bases* es preciso construir la nueva época histórica que surge de las grandes transformaciones del siglo XX? *¿Será suficiente apostar por la revolución tecnológica actual, que parece regulada únicamente por criterios de productividad y eficiencia, sin ninguna referencia a la dimensión religiosa del hombre y sin un discernimiento ético universalmente compartido? ¿Está bien*

contentarse con respuestas provisionales a los problemas de fondo y dejar que la vida quede a merced de impulsos instintivos, de sensaciones efímeras, de entusiasmos pasajeros?

Vuelve la misma pregunta: ¿sobre qué bases, sobre qué certezas es preciso construir la propia existencia y la de la comunidad a la que se pertenece?

3. Queridos amigos, vosotros lo sentís instintivamente dentro de vosotros, en el entusiasmo de vuestra edad juvenil, y lo afirmáis con vuestra presencia aquí esta noche: *sólo Cristo es la "piedra angular"* sobre la que es posible construir sólidamente el edificio de la propia existencia. Sólo Cristo, conocido, contemplado y amado, es el amigo fiel que no defrauda, que se hace compañero de camino y cuyas palabras hacen arder el corazón (cf. *Lc 24, 13-35*).

El siglo XX a menudo pretendió prescindir de esa "piedra angular", intentando *construir la ciudad del hombre sin hacer referencia a él* y acabó por edificarla de hecho *contra el hombre*. Pero los cristianos lo saben: no se puede rechazar o marginar a Dios, sin correr el *riesgo de humillar al hombre*.

4. La expectativa, que la humanidad va cultivando entre tantas injusticias y sufrimientos, es la de *una nueva civilización* marcada por la libertad y la paz. Pero para esa empresa se requiere una *nueva generación de constructores* que, movidos no por el miedo o la violencia sino por la urgencia de un amor auténtico, sepan poner piedra sobre piedra para edificar, en la ciudad del hombre, la ciudad de Dios.

Queridos jóvenes, permitidme que os manifieste mi esperanza: *esos "constructores" debéis ser vosotros*. Vosotros sois los hombres y las mujeres del mañana; en vuestro corazón y en vuestras manos se encuentra el futuro. A vosotros Dios encomienda la tarea, difícil pero entusiasmante, de colaborar con él en la edificación de la *civilización del amor*.

5. Hemos escuchado en la carta de san Juan -el Apóstol más joven y tal vez por eso el más amado por el Señor- que "Dios es luz y en él no hay tinieblas" (*I Jn 1, 5*). Sin embargo, a Dios nadie lo ha visto, observa san Juan. Es Jesús, el Hijo unigénito del Padre, quien nos lo ha revelado (cf. *Jn 1, 18*). Pero si Jesús ha revelado a Dios, *ha revelado la luz*. En efecto, con Cristo vino al mundo "la luz verdadera, la que ilumina a todo hombre" (*Jn 1, 9*).

Queridos jóvenes, dejaos conquistar por la luz de Cristo y difundidla en el ambiente en que vivís. "La luz de la mirada de Jesús -dice el *Catecismo de la Iglesia católica*- ilumina los ojos de nuestro corazón; nos enseña a verlo todo a la luz de su verdad y de su compasión por todos los hombres" (n. 2715).

En la medida en que vuestra amistad con Cristo, vuestro conocimiento de su misterio, vuestra entrega a él, sean auténticos y profundos, seréis "hijos de la luz" y os convertiréis, también vosotros, en "luz del mundo". Por eso, os repito las palabras del Evangelio: "Brille así vuestra luz delante de los hombres, para que vean vuestras buenas obras y glorifiquen a vuestro Padre que está en los cielos" (*Mt 5, 16*).

6. Esta noche el Papa, juntamente con vosotros, jóvenes de los diversos continentes, *reafirma la fe que sostiene la vida de la Iglesia*: Cristo es la luz de los pueblos; él ha muerto y resucitado para devolver a los hombres, que caminan en la historia, la esperanza de la eternidad. *Su Evangelio no menoscaba lo humano*: todo valor auténtico, en cualquier cultura donde se manifieste, es acogido y asumido por Cristo. El cristiano, consciente de ello, no puede por menos de sentir vibrar en su interior el arrojo y la responsabilidad de convertirse en testigo de la luz del Evangelio.

Precisamente por eso, os digo esta noche: *haced que respandezca la luz de Cristo en vuestra vida. No esperéis a tener más años para aventuraros por la senda de la santidad*. La santidad es siempre joven, como es eterna la juventud de Dios.

Comunicad a todos la belleza del encuentro con Dios, que da sentido a vuestra vida. *Que nadie os gane en la búsqueda de la justicia, en la promoción de la paz, en el compromiso de fraternidad y solidaridad*.

¡Cuán hermoso es el canto que ha resonado en estos días: "Luz del mundo, sal de la tierra.

Sed para el mundo el rostro del amor.

Sed para la tierra el reflejo de su luz"!

Es el don más hermoso y valioso que podéis hacer a la Iglesia y al mundo. El Papa os acompaña, como sabéis, con su oración y con una afectuosa bendición.

EVENING VIGIL WITH YOUTH PEOPLE

ADDRESS BY THE HOLY FATHER JOHN PAUL II

Toronto, Downsview Park,
Saturday July 27, 2002

Dear Young People,

1. When, back in 1985, I wanted to start the World Youth Days, I was thinking of the words of the Apostle John that we have listened to this evening: "That which was from the beginning, which we have heard, which we have seen with our eyes, which we have looked upon and touched with our hands, concerning the word of life... we proclaim also to you" (*1 Jn 1:1.3*). And I imagined the World Youth Days as a *powerful moment* in which the young people of the world could meet Christ, who is eternally young, and could learn from him how to be *bearers of the Gospel to other young people*.

This evening, together with you, I praise God and give thanks to him for the gift bestowed on the Church through the World Youth Days. Millions of young people have taken part, and as a result have become better and more committed Christian witnesses. I am especially thankful to you, who have responded to my invitation to come here to Toronto in order to "tell the world of the happiness you have found in meeting Jesus Christ, of your desire to know him better, of how you are committed to proclaiming the Gospel of salvation to the ends of the earth!" (*Message for the 17th World Youth Day*, N^o. 5).

2. The new millennium opened with *two contrasting scenarios*: one, the sight of multitudes of pilgrims coming to Rome during the Great Jubilee to pass through the Holy Door which is Christ, our Savior and Redeemer; and the other, the terrible terrorist attack on New York, an image that is a sort of icon of a world in which hostility and hatred seem to prevail. *The question* that arises is dramatic: *on what foundations* must we build the new historical era that is emerging from the great transformations of the twentieth century? Is it enough to rely on the technological revolution now taking place, which seems to respond only to criteria of productivity and efficiency, without reference to the individual's spiritual dimension or to any universally shared ethical values? Is it right to be content with provisional answers to the ultimate questions, and to abandon life to the impulses of instinct, to short-lived sensations or passing fads?

The question will not go away: on what foundations, on what certainties should we build our lives and the life of the community to which we belong?

3. Dear Friends, spontaneously in your hearts, in the enthusiasm of your young years you know the answer, and you are saying it through your presence here this evening: *Christ alone is the cornerstone* on which it is possible solidly to build one's existence. Only Christ – known, contemplated and loved – is the faithful friend who never lets us down, who becomes our travelling companion, and whose words warm our hearts (cf. *Lk 24:13-35*).

The twentieth century often tried to do without that cornerstone, and attempted to build the city of man without reference to Him. It ended by actually building that city *against* man! Christians know that it is not possible to reject or ignore God without *demeaning man*.

4. The aspiration that humanity nurtures, amid countless injustices and sufferings, is the hope of a new civilization marked by freedom and peace. But for such an undertaking, *a new generation of builders* is needed. Moved not by fear or violence but by the urgency of genuine love, they must learn to build, brick by brick, the city of God within the city of man.

Allow me, dear young people, to consign this hope of mine to you: *you must be those "builders"*! You are the men and women of tomorrow. The future is in your hearts and in your hands. God is entrusting to you the task, at once difficult and uplifting, of working with him in the building of the *civilization of love*.

5. From the Letter of John – the youngest of the apostles, and maybe for that very reason the most loved by the Lord – we have listened to these words: "God is light and in him there is no darkness at all" (*1 Jn 1:5*). But, John observes, no one has ever seen God. It is Jesus, the only Son of the Father, who has revealed him to us (cf. *Jn 1:18*). And if Jesus has revealed God, *he has revealed the light*. With Christ in fact "the true light that enlightens every man" (*Jn 1:9*) has come into the world.

Dear young people, let yourselves be taken over by the light of Christ, and spread that light wherever you are. "The light of the countenance of Jesus – says the *Catechism of the Catholic Church* – illumines the eyes of our heart and teaches us to see everything in the light of his truth and his compassion for all" (No. 2715).

If your friendship with Christ, your knowledge of his mystery, your giving of yourselves to him, are genuine and deep, you will be "children of the light", and you will become "the light of the world". For this reason I repeat to you the Gospel words: "Let your light so shine before

others, that they may see your good works and give glory to your Father who is in heaven" (Mt 5:16).

6. This evening the Pope, along with all of you, young people from every continent, *reaffirms before the world the faith that sustains the life of the Church*. Christ is the light of the nations. He died and rose again in order to give back to those who journey through time the hope of eternity. *Nothing human is hurt by the Gospel*: every authentic value, in whatever culture it appears, is accepted and raised up by Christ. Knowing this, Christians cannot fail to feel in their hearts the pride and responsibility of their call to be witnesses to the light of the Gospel.

Precisely for this reason I say to you this evening: let the light of Christ shine in your lives! *Do not wait until you are older in order to set out on the path of holiness!* Holiness is always youthful, just as eternal is the youthfulness of God.

Communicate to everyone the beauty of the contact with God that gives meaning to your lives. In the quest for justice, in the promotion of peace, in your commitment to brotherhood and solidarity, *let no one surpass you!*

How beautiful the song that we have been hearing during these days:

"Light of the world! Salt of the earth!

Be for the world the face of love!

Be for the earth the reflection of his light!"

That is the most beautiful and precious gift that you can give to the Church and the world. You know that the Pope is with you, with his prayer and fond blessing.

VIGÍLIA DE ORAÇÃO

DISCURSO DO SANTO PADRE JOÃO PAULO II

Parque "Downsview", Toronto
Sábado 27 de Julho de 2002

Queridos Jovens

1. Quando, em 1985, quis dar início às Jornadas Mundiais da Juventude, pensei nas palavras do Apóstolo João, que ouvimos nesta noite: "O que era desde o princípio, o que ouvimos, o que vimos com os nossos olhos, o que contemplámos e as nossas mãos apalpamos acerca do Verbo da vida... isso vos anunciamos" (1 Jo 1, 1.3). E imaginei as Jornadas Mundiais da Juventude como um *momento* forte em que os jovens do mundo pudessem aprender dele a ser *os evangelizadores dos outros jovens*.

Nesta noite, juntamente convosco, louvo a Deus e dou-lhe graças pelas dádivas derramadas sobre a Igreja através das Jornadas Mundiais da Juventude. Milhões de jovens participaram nas mesmas tornando-se, por conseguinte, testemunhas cristãs melhor e mais comprometidas. Estou-vos particularmente grato a vós, que respondestes ao meu convite para vir aqui a Toronto, em ordem a "*proclamar a todo o mundo a vossa alegria por terdes encontrado Cristo Jesus, o vosso desejo de conhecê-lo cada vez melhor, o vosso compromisso de anunciar o Evangelho de salvação até ao últimos confins da terra!*" (Mensagem para a XVII Jornada Mundial da Juventude, 25 de Julho de 2001, n. 5).

2. O novo milénio começou com *dois cenários contrastantes*: um, a visão de multidões de peregrinos que foram a Roma durante o Grande Jubileu para passar pela Porta Santa, que é Cristo, nosso Salvador e Redentor do homem; e o outro, o terrível ataque terrorista em Nova Iorque, imagem esta que constitui uma espécie de representação de um mundo em que a hostilidade e o ódio parecem prevalecer.

A *questão* que se levanta é dramática: *sobre que fundamentos* devemos edificar a nova era histórica, que está a nascer das grandiosas transformações do século XX? É suficiente confiar na revolução tecnológica, hoje em acto, que parece respeitar unicamente os critérios da produtividade e da eficácia, sem fazer referência à dimensão espiritual do indivíduo ou a quaisquer valores éticos universalmente compartilhados? É justo contentar-se com respostas provisórias aos problemas de fundo, abandonando a vida aos impulsos do instinto, às sensações efémeras ou aos entusiasmos passageiros?

Esta interrogação volta a ressoar: sobre que fundamentos e que certezas deveremos edificar as nossas vidas e a existência da comunidade a que pertencemos?

3. Queridos Amigos, espontaneamente nos vossos corações, no entusiasmo dos vossos anos juvenis, vós conheceis a resposta [a esta interrogação], e estais a manifestá-la através da vossa presença aqui nesta noite: *somente Cristo é a pedra angular* sobre a qual é possível construir solidamente o edifício da própria existência. Somente Cristo conhecido, contemplado e amado é o amigo fiel que jamais nos desilude, que se torna o nosso companheiro de viagem, e cujas palavras aquecem o nosso coração (cf. *Lc 24, 13-35*).

O século XX procurou, com frequência, subsistir sem esta pedra angular, tentando construir a cidade do homem sem Lhe fazer referência. Na realidade, terminou por edificar uma cidade *contra* o homem! Os cristãos sabem que não é possível rejeitar ou ignorar Deus, sem *diminuir o homem*.

4. A expectativa que a humanidade alimenta, no meio de tantas injustiças e sofrimentos é a de uma *nova civilização*, caracterizada pela liberdade e pela paz. Contudo, para realizar este empreendimento, é necessária uma *nova geração de construtores* que, animados não pelo medo ou pela violência, mas pela urgência de um amor autêntico, saibam pôr uma pedra sobre a outra em ordem a edificar, na cidade dos homens, a cidade de Deus.

Estimados jovens, permiti-me confiar-vos a minha esperança: *sois vós que deveis tornar-vos estes "construtores"*. Vós sois os homens e as mulheres do futuro; o porvir está nos vossos corações e nas vossas mãos. É a vós que Deus confia a tarefa, difícil mas exaltante, de colaborar com Ele em ordem a edificar a *civilização do amor*.

5. Na primeira Carta de João o Apóstolo mais jovem e, talvez, por isso mais amado pelo Senhor ouvimos que "*Deus é a luz e que nele não existem trevas*" (cf. *1 Jo 1, 5*). Entretanto observa João ninguém jamais viu a Deus. É Jesus, o Filho único do Pai, que no-lo revelou (cf. *Jo 1, 18*). Todavia, se Jesus revelou Deus, *Ele revelou a luz*. Com efeito, juntamente com Cristo, veio ao mundo "a verdadeira luz que a todo o homem ilumina" (*Jo 1, 9*).

Caros jovens, deixai-vos atrair pela luz de Cristo e espalhai-a nos ambientes em que viveis! "A luz do olhar de Jesus como está escrito no *Catecismo da Igreja Católica* ilumina os olhos do nosso coração; ensina-nos a ver tudo à luz da sua verdade e da sua compaixão para com todos os homens" (n. 2715).

Na medida em que a vossa amizade com Cristo, o vosso conhecimento do seu mistério e a vossa entrega pessoal a Ele forem autênticos e profundos, vós sereis "filhos da luz" e tornar-vos-eis, por vossa vez, "luz do mundo". Por isso, reitero-vos a palavra do Evangelho: "Brilhe a vossa luz diante dos homens de modo que, vendo as vossas boas obras, glorifiquem vosso Pai, que está nos céus" (*Mt 5, 16*).

6. Nesta noite, juntamente convosco, jovens dos diferentes Continentes, o Papa volta a confirmar a fé que sustenta a vida da Igreja: Cristo é a luz das nações; Ele morreu e ressuscitou para dar de novo aos homens, que caminham na história, a esperança da eternidade. *O seu Evangelho não humilha o que é humano*: todo o valor autêntico, qualquer que seja a cultura em que se manifeste, é acolhido e assumido por Cristo. Consciente disto, o cristão não pode deixar de sentir vibrar em si mesmo o orgulho e a responsabilidade de ser testemunha da luz do Evangelho.

Este é o motivo pelo qual, nesta noite, vos digo: fazei resplandecer a luz de Cristo nas vossas vidas! *Não espereis por ser mais idososos, para vos empenhardes no caminho da santidade!* A santidade é sempre jovem, como eterna é a juventude de Deus.

Fazei com que todos conheçam a beleza do encontro com Deus, que dá sentido à vossa existência. *Não hesiteis* na busca da justiça, da promoção da paz e do compromisso em ordem à fraternidade e à solidariedade.

Como é bonito o cântico que ressoa nestes dias:

*"Luz do mundo! Sal da terra!
Sede para o mundo o rosto do amor!
Sede para a terra o reflexo da luz!"*

Este é o dom mais belo e mais precioso que poderíeis oferecer à Igreja e ao mundo. E vós bem sabeis que o Papa vos acompanha com a sua oração e a sua Bênção cheia de afecto.

MESSA SOLENNE

OMELIA

Toronto, Downsview Park
Domenica, 28 luglio 2002

*“Voi siete il sale della terra...
Voi siete la luce del mondo”
(Mt 5, 13.14)*

*Carissimi Giovani della 17a Giornata Mondiale della Gioventù,
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Su una montagna vicino al lago di Galilea, i discepoli di Gesù erano in ascolto della sua voce soave e pressante: *soave* come il paesaggio stesso della Galilea, *pressante* come un appello a scegliere tra la vita e la morte, fra la verità e la menzogna. Il Signore pronunciò allora parole di vita che sarebbero risonate per sempre nel cuore dei discepoli.

Oggi Egli dice le stesse parole a voi, giovani di Toronto e dell'Ontario, e di tutto il Canada, degli Stati Uniti, dei Caraibi, dell'America di lingua spagnola e portoghese, dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania. Ascoltate la voce di Gesù nel profondo dei vostri cuori! Le sue parole vi dicono *chi siete in quanto cristiani*. Vi insegnano *che cosa dovette fare per rimanere nel suo amore*.

2. Gesù offre una cosa; lo “spirito del mondo” ne offre un'altra. Nella lettura odierna, tratta dalla Lettera agli Efesini, san Paolo afferma che Gesù ci conduce *dalle tenebre alla luce* (cfr Ef 5, 8). Forse il grande Apostolo stava pensando alla luce che lo aveva accecato, lui il persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco. Quando aveva riacquisito la vista, *niente era rimasto come prima*. Paolo era rinato e ormai nulla avrebbe potuto sottrargli la gioia che gli aveva inondato l'anima.

Anche voi, cari giovani, siete chiamati ad essere trasformati. “*Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà*” (Ef 5, 14): è ancora Paolo che parla.

Lo “spirito del mondo” offre molte illusioni, molte parodie della felicità. Non vi è forse tenebra più fitta di quella che si insinua nell'animo dei giovani quando falsi profeti estinguono in essi la luce della fede, della speranza, dell'amore. Il raggio più grande, la maggiore fonte di infelicità è l'illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo le verità morali e la responsabilità personale.

3. Il Signore vi invita a scegliere tra queste due voci, che fanno a gara per accaparrarsi la vostra anima. *Questa scelta è la sostanza e la sfida della Giornata Mondiale della Gioventù*. Perché siete giunti qui da ogni parte del mondo? Per dire insieme a Cristo: “*Signore, da chi andremo?*”. Chi, chi ha le parole di vita eterna? “*Tu hai parole di vita eterna*” (Gv 6,68). Gesù, l'amico intimo di ogni giovane, ha parole di vita.

Quello che voi ereditate è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. È un mondo che necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell'amore di Dio. *Il mondo odierno ha bisogno di testimoni di quell'amore*. Ha bisogno che voi siate il sale della terra e la luce del mondo. Il mondo ha bisogno di voi, il mondo ha bisogno di sale, voi come *sale della Terra e luce del mondo*.

4. *Il sale viene usato per conservare e mantenere sano il cibo*. Quali apostoli del terzo millennio, spetta a voi di conservare e mantenere viva la consapevolezza della presenza di Gesù Cristo, nostro Salvatore, specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della sua morte redentrice e della sua gloriosa risurrezione. Dovete mantenere viva la memoria delle parole di vita da lui pronunciate, delle splendide opere di misericordia e di bontà da lui compiute. Dovete costantemente ricordare al mondo che “il Vangelo è potenza di Dio che salva” (cfr Rm 1, 16)!

Il sale condisce e dà sapore al cibo. Nel seguire Cristo, voi dovete cambiare e migliorare il “gusto” della storia umana. Con la vostra fede, speranza e amore, con la vostra intelligenza, coraggio e perseveranza, *do-vete umanizzare il mondo nel quale viviamo*. Il modo per ottenere ciò lo indicava già il Profeta Isaia nella prima lettura di oggi: “*Sciogliere le catene inique... dividere il pane con l'affamato... [togliere di mezzo] il puntare il dito e il parlare empio... Allora brillerà fra le tenebre la tua luce*” (Is 58, 6-10).

5. Anche una fiamma leggera che s'inarca solleva il pesante coperchio della notte. Quanta più luce potrete fare voi, tutti insieme, se vi stringerete uniti nella comunione della Chiesa! *Se amate Gesù, amate la Chiesa!* Non scoraggiatevi per le colpe e le mancanze di qualche suo figlio. Il danno fatto da alcuni sacerdoti e religiosi a persone giovani o fragili riempie noi tutti di un profondo senso di tristezza e di vergogna. Ma pensate alla larga maggioranza di sacerdoti e di religiosi generosamente impegnati, il cui unico desiderio è di servire e di fare del bene!

Oggi, ci sono qui molti sacerdoti, seminaristi e persone consacrate: siate loro vicini e sosteneteli! E se, nel profondo del vostro cuore, sentite risuonare la stessa chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata, non abbiate paura di seguire Cristo sulla strada regale della Croce. Nei mo-

menti difficili della storia della Chiesa il dovere della santità diviene ancor più urgente. *E la santità non è questione di età. La santità è vivere nello Spirito Santo*, come hanno fatto Kateri Tekakwitha qui in America e moltissimi altri giovani.

Voi siete giovani, e il Papa è vecchio, avere 82 o 83 anni di vita non è come averne 22 o 23. Ma il Papa ancora si identifica con le vostre attese e con le vostre speranze. Anche se sono vissuto fra molte tenebre, sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incrollabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente *la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani*.

Voi siete la nostra speranza, i giovani sono la nostra speranza. Non lasciate che quella speranza muoia! Scommettete la vostra vita su di essa! *Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti*; al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo.

Concludo con una preghiera.

6. Signore Gesù Cristo,
custodisci questi giovani nel tuo amore.
Fa' che odano la tua voce
e credano a ciò che tu dici,
poiché tu solo hai parole di vita eterna.
Insegna loro *come* professare la propria fede,
come donare il proprio amore,
come comunicare la propria speranza agli altri.
Rendili testimoni convincenti del tuo Vangelo,
in un mondo che ha tanto bisogno
della tua grazia che salva.
Fa' di loro il nuovo popolo delle Beatitudini,
perché siano sale della terra e luce del mondo
all'inizio del terzo millennio cristiano.
Maria, Madre della Chiesa, proteggi e guida
questi giovani uomini e giovani donne
del ventunesimo secolo.
Tienili tutti stretti al tuo materno cuore. Amen.

HOMILÍA DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II

Toronto, Parque Downsview
Domingo 28 de julio de 2002

*“Vosotros sois la sal de la tierra...
Vosotros sois la luz del mundo”
(Mt 5, 13-14).*

*Amadísimos jóvenes de la XVII Jornada mundial de la juventud;
amadísimos hermanos y hermanas:*

1. En una montaña, cerca del lago de Galilea, los discípulos de Jesús escuchaban su voz suave y apremiante: *suave* como el paisaje mismo de Galilea, *apremiante* como una llamada a elegir entre la vida y la muerte, entre la verdad y la mentira. El Señor pronunció entonces palabras de vida que resonarían para siempre en el corazón de los discípulos.

Hoy os dice esas mismas palabras a vosotros, jóvenes de Toronto, de Ontario y de todo Canadá, de Estados Unidos, del Caribe, de la América de lengua española y portuguesa, de Europa, de África, de Asia y de Oceanía. Escuchad la voz de Jesús en lo más íntimo de vuestro corazón. Sus palabras os dicen *quiénes sois como cristianos*. Os enseñan *qué debéis hacer para permanecer en su amor*.

2. Jesús ofrece una cosa; el “espíritu del mundo” ofrece otra. En la lectura de hoy, tomada de la carta a los Efesios, san Pablo afirma que Jesús nos lleva *de las tinieblas a la luz* (cf. *Ef 5, 8*). Tal vez el gran Apóstol estaba pensando en la luz que lo había cegado a él, el perseguidor de los cristianos, en el camino de Damasco. Cuando recobró la vista, *ya nada era como antes*. Pablo había renacido y ya nada podía quitarle la alegría que le había inundado el alma.

También vosotros, queridos jóvenes, estáis llamados a ser transformados. “Despierta, tú que duermes, y levántate de entre los muertos, y te iluminará Cristo” (*Ef 5, 14*), dice también san Pablo.

El “espíritu del mundo” *ofrece muchos espejismos, muchas parodias de la felicidad*. Quizá no haya tiniebla más densa que la que se introduce en el alma de los jóvenes cuando falsos profetas apagan en ellos la luz de la fe, de la esperanza y del amor. El engaño más grande, la mayor fuente de infelicidad es *el espejismo de encontrar la vida prescindiendo de Dios*, de alcanzar la libertad excluyendo las verdades morales y la responsabilidad personal.

3. El Señor os invita a elegir entre estas dos voces, que compiten por conquistar vuestra alma. *Esta elección es la esencia y el desafío de la Jornada mundial de la juventud.* ¿Para qué habéis venido desde todas las partes del mundo? Para decir juntos a Cristo: “Señor, ¿a quién iremos?” (Jn 6, 68). *¿Quién, quién tiene palabras de vida eterna?* Jesús, el amigo íntimo de cada joven, tiene palabras de vida.

Lo que heredaréis es un mundo que tiene necesidad urgente de un renovado sentido de fraternidad y solidaridad humana. Es un mundo que necesita ser tocado y curado por la belleza y la riqueza del amor de Dios. *El mundo actual necesita testigos de ese amor.* Necesita que vosotros seáis *la sal de la tierra y la luz del mundo.*

El mundo os necesita; el mundo necesita la sal, os necesita como sal de la tierra y luz del mundo.

4. *La sal se usa para conservar y mantener sanos los alimentos.* Como apóstoles del tercer milenio, os corresponde a vosotros conservar y mantener viva *la conciencia de la presencia de Jesucristo, nuestro Salvador,* de modo especial en la celebración de la Eucaristía, memorial de su muerte redentora y de su gloriosa resurrección. Debéis mantener vivo el recuerdo de las palabras de vida que pronunció, de las espléndidas obras de misericordia y de bondad que realizó. Debéis constantemente recordar al mundo que “el Evangelio es fuerza de Dios que salva” (cf. Rm 1, 16).

La sal condimenta y da sabor a la comida. Siguiendo a Cristo, debéis cambiar y mejorar el “sabor” de la historia humana. Con vuestra fe, esperanza y amor, con vuestra inteligencia, valentía y perseverancia, *debéis humanizar el mundo en que vivimos.* El modo para alcanzarlo lo indicaba ya el profeta Isaías en la primera lectura de hoy: “Suelta las cadenas injustas, (...) parte tu pan con el hambriento (...). Cuando destierres de ti el gesto amenazador y la maledicencia, (...) brillará tu luz en las tinieblas” (cf. Is 58, 6-10).

5. Una llama ligera que arde rompe la pesada cubierta de la noche. ¡Cuánta más luz podréis producir vosotros, todos juntos, si os unís en la comunión de la Iglesia! *Si amáis a Jesús, amad a la Iglesia.* No os desalentéis por las culpas y faltas de alguno de sus hijos. El daño que han hecho algunos sacerdotes y religiosos a personas jóvenes o frágiles *nos llena a todos de un profundo sentido de tristeza y vergüenza.* Pero pensad en la gran mayoría de sacerdotes y religiosos generosamente comprometidos, cuyo único deseo es servir y hacer el bien. Hoy se encuentran aquí muchos sacerdotes, seminaristas y personas consagradas: estad cerca de ellos y sostenedlos. Y si escucháis que resuena en lo más íntimo de vuestro corazón esa misma llamada al sacerdocio o a la vida consagrada, no tengáis miedo de seguir a Cristo por el camino real de la cruz. En los momentos difíciles de la historia de la Iglesia el deber de la santidad resulta

aún más urgente. *Y la santidad no es cuestión de edad.* La santidad es *vivir en el Espíritu Santo,* como hicieron Catalina Tekakwitha aquí en América y muchísimos otros jóvenes.

Vosotros sois jóvenes, y el Papa es anciano; 82 u 83 años de vida no es lo mismo que 22 o 23. Pero aún se identifica con vuestras expectativas y vuestras esperanzas. Jóvenes de espíritu, jóvenes de espíritu. Aunque he vivido entre muchas tinieblas, bajo duros regímenes totalitarios, he visto lo suficiente para convencerme de manera inquebrantable de que ninguna dificultad, ningún miedo es tan grande como para ahogar completamente *la esperanza que brota eterna en el corazón de los jóvenes.*

Vosotros sois nuestra esperanza, los jóvenes son nuestra esperanza. No dejéis que muera esa esperanza. Apostad vuestra vida por ella. *Nosotros no somos la suma de nuestras debilidades y nuestros fracasos;* al contrario, somos la suma del amor del Padre a nosotros y de nuestra capacidad real de llegar a ser imagen de su Hijo.

Concluyo con una oración.

6. Señor Jesucristo,
conserva a estos jóvenes en tu amor.
Haz que oigan tu voz
y crean en lo que dices,
porque *sólo tú tienes*
palabras de vida eterna.
Enséñales *cómo* profesar su fe,
cómo dar su amor,
cómo comunicar su esperanza
a los demás.
Hazlos testigos convincentes
de tu Evangelio,
en un mundo que tanto necesita
de tu gracia que salva.
Haz de ellos el nuevo pueblo
de las Bienaventuranzas,
para que sean la sal de la tierra
y la luz del mundo
al inicio del tercer milenio cristiano.
María, Madre de la Iglesia,
protege y guía
a estos muchachos y muchachas
del siglo XXI.
Abrázalos a todos
en tu corazón materno.
Amén.

SOLEMN MASS

HOMILY OF THE HOLY FATHER JOHN PAUL II

Toronto, Downsview Park,
Sunday July 28, 2002

*"You are the salt of the earth!
You are the light of the world!"
(Mt 5:13-14)*

Dear Young People of the Seventeenth World Youth Day,
Chers Frères et Soeurs,

1. On a hillside near the lake of Galilee, Jesus's disciples listened to his gentle and urgent voice; as *gentle* as the landscape of Galilee itself, as *urgent* as a call to choose between life and death, between truth and falsehood. The Lord spoke words of life that would echo for ever in the hearts of his followers.

Today he is speaking the same words to you, the young people of Toronto and Ontario, of the whole of Canada, of the United States, of the Caribbean, of Spanish-speaking America and Portuguese-speaking America, of Europe, Africa, Asia and Oceania. Listen to the voice of Jesus in the depths of your hearts! His words tell you *who you are as Christians*. They tell you *what you must do to remain in his love*.

2. But Jesus offers one thing, and the "spirit of the world" offers another. In today's Reading from the Letter to the Ephesians, Saint Paul tells us that Jesus leads us *from darkness into light* (cf. Eph 5,8). Perhaps the great Apostle is thinking of the light that blinded him, the persecutor of Christians, on the road to Damascus. When later he recovered his sight, *nothing was as before*. He had been born anew and nothing would ever take his new-found joy away from him.

You too are called to be transformed. "*Awake, O sleeper, arise from the dead, and Christ will give you light*" (Eph 5, 14), says Saint Paul.

The "spirit of the world" *offers many false illusions and parodies of happiness*. There is perhaps no darkness deeper than the darkness that enters young people's souls when false prophets extinguish in them the light of faith and hope and love. The greatest deception, and the deepest source of unhappiness, is *the illusion of finding life by excluding God*, of finding freedom by excluding moral truths and personal responsibility.

3. The Lord is calling you to choose between these two voices competing for your souls. *That decision is the substance and challenge of World Youth Day*. Why have you come together from all parts of the world? To say in your hearts: "*Lord, to whom shall we go?*" Who has the words of eternal life? "*You have the words of eternal life*" (Jn 6,68). Jesus - the intimate friend of every young person - has the words of life.

The world you are inheriting is a world which desperately needs a new sense of brotherhood and human solidarity. It is a world which needs to be touched and healed by the beauty and richness of God's love. *It needs witnesses to that love. The world needs salt. It needs you* - to be the salt of the earth and the light of the world.

4. *Salt is used to preserve and keep*. As apostles for the Third Millennium, your task is to preserve and keep alive *the awareness of the presence of our Savior Jesus Christ*, especially in the celebration of the Eucharist, the *memorial* of his saving death and glorious resurrection. You must keep alive the memory of the *words of life* which he spoke, the marvellous works of mercy and goodness which he performed. You must constantly remind the world of the "power of the Gospel to save" (Rom 1, 16)!

Salt seasons and improves the flavour of food. Following Jesus, you have to change and improve the "taste" of human history. With your faith, hope and love, with your intelligence, courage and perseverance, you have to humanize the world we live in, in the way that today's Reading from Isaiah indicates: "loose the bonds of injustice ... share your bread with the hungry ... remove the pointing of the finger, the speaking of evil.... *Then your light shall rise in the darkness*" (Is 58,6-10).

5. Even a tiny flame lifts the heavy lid of night. How much more light will you make, all together, if you bond as one in the communion of the Church! *If you love Jesus, love the Church!* Do not be discouraged by the sins and failings of some of her members. The harm done by some priests and religious to the young and vulnerable *fills us all with a deep sense of sadness and shame*. But think of the vast majority of dedicated and generous priests and religious whose only wish is to serve and do good! There are many priests, seminarians and consecrated persons here today; be close to them and support them! And if, in the depths of your hearts, you feel the same call to the priesthood or consecrated life, do not be afraid to follow Christ on the royal road of the Cross! At difficult moments in the Church's life, the pursuit of holiness becomes even more urgent. And *holiness is not a question of age*; it is a matter of *living in the Holy Spirit*, just as Kateri Tekakwitha did here in America and so many other young people have done.

You are young, and the Pope is old, 82 or 83 years of life is not the same as 22 or 23. But the Pope still fully identifies with your hopes and aspirations. Although I have lived through much darkness, under harsh totalitarian regimes, I have seen enough evidence to be unshakably convinced that no difficulty, no fear is so great that it can completely suffocate *the hope that springs eternal in the hearts of the young*. You are our hope, the young are our hope.

Do not let that hope die! Stake your lives on it! *We are not the sum of our weaknesses and failures*; we are the sum of the Father's love for us and our real capacity to become the image of his Son.

6. I finish with a prayer. O Lord Jesus Christ, keep these young people in your love. Let them hear your voice and believe what you say, for *you alone have the words of life*.

Teach them how to *profess their faith, bestow their love, and impart their hope to others*.

Make them convincing witnesses to your Gospel in a world so much in need of your saving grace.

Make them the new people of the Beatitudes, that they may be the salt of the earth and the light of the world at the beginning of the Third Christian Millennium!

Mary, Mother of the Church, protect and guide these young men and women of the Twenty-first Century. Keep us all close to your maternal heart. Amen.

HOMILIA DO SANTO PADRE JOÃO PAULO II

Parque "Downsview"

Domingo, 28 de Julho de 2002

*"Vós sois o sal da terra...
Vós sois a luz do mundo"*
(Mt 5, 13-14)

*Queridos jovens da XVII Jornada Mundial da Juventude,
Estimados Irmãos e Irmãs*

1. Numa montanha dos arredores do Lago da Galileia, os discípulos de Jesus estavam à escuta da sua voz suave e premente: *suave* como a própria paisagem da Galileia, e *premente* como um apelo a escolher entre a vida e a morte, entre a verdade e a mentira. Então, o Senhor pronunciou palavras de vida, destinadas a ressoar para sempre no coração dos discípulos.

Hoje, Ele dirige-vos as mesmas palavras a vós, jovens de Toronto, do Ontário e de todo o Canadá, dos Estados Unidos, do Caribe, da América de línguas espanhola e portuguesa, da Europa, da África, da Ásia e da Oceânia. Escutai a voz de Jesus, no mais profundo dos vossos corações! As suas palavras dizem-vos *quem sois como cristãos*. Elas ensinam-vos *aquilo que deveis fazer para permanecer no seu amor*.

2. Jesus oferece uma coisa, enquanto "o espírito do mundo" oferece outra. Na leitura de hoje, tirada da Carta aos Efésios, São Paulo afirma que Jesus nos faz passar *das trevas para a luz* (cf. 5, 8). Sem dúvida, o grande Apóstolo pensava na luz que o tinha cegado, a ele que era o perseguidor dos cristãos, no caminho de Damasco. Quando recuperou a vista, *nada mais era como antes*. Paulo nasceu de novo e nada mais lhe podia subtrair a alegria, que tinha inundado a sua alma.

Prezados jovens, também vós sois chamados a deixar-vos transformar. "*Desperta, tu que dormes. Levanta-te de entre os mortos e Cristo te iluminará*" (Ef 5, 14): é ainda Paulo que fala.

O "espírito do mundo" *oferece múltiplas ilusões, numerosas paródias da felicidade*. Sem dúvida, não existem trevas mais densas do que aquelas que se insinuam na alma dos jovens, quando os falsos profetas extinguem neles a luz da fé, da esperança e da caridade. A maior utopia, a fonte mais importante da infelicidade consiste na *ilusão de encontrar a vida renunciando a Deus*, de conquistar a liberdade excluindo as verdades morais e a responsabilidade pessoal.

3. O Senhor convida-vos a escolher entre estas duas vozes, que concorrem para se apoderar da vossa alma. *Esta opção constitui a substância e*

o desafio da Jornada Mundial da Juventude. Por que motivo vos reunistes aqui, oriundos de todas as regiões do mundo? Para dizerdes, juntamente com Cristo: “*Senhor, para quem havemos de ir?*” (Jo 6, 68). Quem é que tem palavras de vida eterna? É Jesus, o amigo íntimo de cada jovem, que tem palavras de vida.

O mundo que haveis de herdar tem, desesperadamente, necessidade de um sentido renovado da fraternidade e da solidariedade humanas. Trata-se de um mundo que precisa de ser sensibilizado e curado pela beleza e pela riqueza do amor de Deus. *O mundo contemporâneo precisa de testemunhas deste amor.* Ele tem necessidade de que sejais *o sal da terra e a luz do mundo.* O mundo tem necessidade de vós, precisa do sal, de vós como *sal da terra* e como *luz do mundo!*

4. *É ao sal que se recorre para conservar e manter sãos os alimentos.* Como apóstolos do terceiro milénio, cabe a vós conservar e manter viva a *consciência da presença de Jesus Cristo, nosso Salvador,* de maneira especial na celebração da Eucaristia, memorial da sua morte redentora e da sua gloriosa ressurreição. Deveis conservar viva a recordação das palavras de vida que Ele pronunciou, das maravilhosas obras de misericórdia e de bondade que Ele realizou. Deveis recordar ao mundo, constantemente, que “o Evangelho é a força de Deus para a salvação” (cf. Rm 1, 16)!

O sal tempera e dá sabor à comida. Seguindo Cristo, deveis transformar e melhorar o “sabor” da história humana. Com a vossa fé, esperança e amor, com a vossa inteligência, fortaleza e perseverança, *deveis humanizar o mundo em que vivemos.* Na primeira leitura de hoje, já o Profeta Isaías nos indicava a maneira de realizar isto: “Acabar com as prisões injustas... repartir o pão com quem passa fome... se tirares do meio de ti... o gesto que ameaça e a linguagem injuriosa... *Então, a tua luz brilhará nas trevas*” (58, 6-10).

5. Até mesmo uma pequena chama pode dissipar o obscuro véu da noite. Quanto maior será a luz que vós fareis se, todos juntos, vos unirdes como um só na comunhão da Igreja! *Se amais Jesus, amai a Igreja!* Não desanimeis perante os pecados e as faltas de alguns dos seus membros. O dano que alguns presbíteros e religiosos causam aos jovens e às pessoas vulneráveis *enche-nos de um profundo sentido de tristeza e de vergonha.* Contudo, pensai na vasta maioria dos sacerdotes e religiosos dedicados e generosos, cujo único desejo consiste em servir e em praticar o bem! Hoje, há muitos sacerdotes, seminaristas e pessoas consagradas aqui presentes; permaneci perto deles e ajudai-os! E se, nas profundezas dos vossos corações, sentis o mesmo chamamento ao sacerdócio ou à vida consagrada, não tenhais medo de seguir Cristo no caminho real da Cruz! Nos momentos difíceis da vida na Igreja, a busca da santidade torna-se ainda mais urgente. E a *santidade não é uma questão de idade;* trata-se

de *viver no Espírito Santo,* precisamente como já fizeram Kateri Tekakwitha, aqui na América, e muitos outros jovens.

Vós sois jovens e o Papa é idoso, e ter 82 ou 83 anos não é a mesma coisa que ter 22 ou 23. Todavia, ele continua a identificar-se plenamente com as vossas esperanças e as vossas aspirações. *Juventude de espírito, juventude de espírito!* Embora eu tenha vivido no meio de muitas trevas, sob duros regimes totalitários, tive suficientes motivos para me convencer de maneira inabalável de que nenhuma dificuldade e nenhum temor é tão grande a ponto de poder sufocar completamente *a esperança que jorra sem cessar no coração dos jovens.*

Vós sois a nossa esperança, os jovens são a nossa esperança! Não permitais que esta esperança morra. Comprometei a vossa vida com ela. *Nós não somos a soma das nossas dificuldades e falências;* constituímos a soma do amor do Pai por nós e da nossa capacidade concreta de nos tornarmos imagem do seu Filho.

6. Termino com uma oração:

Ó Senhor Jesus Cristo,
Conservai estes jovens
no vosso amor.

Permiti que ouçam a vossa voz
e acreditem naquilo que dizeis
porque *somente Vós tendes
palavras de vida eterna.*

Ensinai-os a professar a sua fé,
a manifestar o seu amor
e a transmitir a sua esperança
aos outros.

Fazei deles testemunhas
convictas do vosso Evangelho
num mundo tão necessitado
da vossa graça salvífica.

Fazei deles o novo povo
das Bem-Aventuranças,
a fim de que possam ser
o sal da terra

e a luz do mundo no início
do terceiro milénio cristão!

Maria, Mãe da Igreja,
protege e guia estes jovens
e estas jovens do século XXI,
conservando-nos a todos
junto do teu Coração maternal!
Amen!

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

5 luglio 2002

- Ammissione alla professione solenne del religioso Hermelindo Ariza Amado.
- Trasferimento dalla Provincia ligure-piemontese (Commissariato dell'India) alla Provincia di Spagna di p. David M. Kelly.

16 luglio 2002

- Conferma della nomina a parroco della Parrocchia 'Santa Rosa da Lima' di Città del Messico di p. Valeriano Gómez Martínez.
- Conferma della nomina a parroco della Parrocchia 'S. Juan Bautista y San Jerónimo Emiliani' di S. Juan Ixtacala di p. Rafael Romero Doblado.
- Ratifica della nomina di p. Leonel Garduño Contreras a superiore della Casa 'Istituto Emiliani' di San Rafael, Tlalnepantla, per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Ángel García Peña a superiore della Casa 'Hogar del Niño' di Colima, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Valeriano Gómez Martínez a superiore della Casa 'Santa Rosa de Lima', (Città del Messico), per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Rafael Romero Doblado a superiore della Casa di S. Juan Ixtacala, per il primo triennio.

20 luglio 2002

- Trasferimento dalla Delegazione generale dello Sri Lanka alla Southeast Asia Viceprovince 'Mother of Orphans' del religioso J. Eugene S. C. Libut.

25 luglio 2002

- Ratifica della nomina di p. Francesco Murgia a superiore della Casa religiosa di Narzole, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Piergiuseppe Mosso a superiore della Casa religiosa di Entrèves, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Piergiorgio Novelli a superiore della Casa religiosa Istituto Emiliani di Rapallo, per il terzo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Michele Marongiu a superiore della Casa religiosa di Elmas, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Federico Beccaria a superiore della Casa religiosa di Genova, per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Ambrogio Peisino a superiore della Casa religiosa San Francesco di Rapallo, per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Adriano Serra a superiore della Casa religiosa di San Francesco al Campo, per il secondo triennio.

- Ratifica della nomina di p. Giacomo Ghu a superiore della Casa religiosa di San Mauro Torinese, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Franco Moscone a superiore della Casa religiosa di Genova-Nervi, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Novello Caria a superiore della Casa religiosa di Torino-Fioccardo, per il primo triennio.
- Conferma della nomina di p. Gianluca Cafarotti a Legale Rappresentante dell'Ente civile Provincia Romana della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi.
- Trasferimento di p. Nicola Ruggi dalla Viceprovincia del Brasile alla Provincia romana.
- Nomina di p. Salvador Herrera Moreno, Preposito della Viceprovincia del Messico, a superiore della Casa religiosa 'Hogar Colectivo' di Ixtacala, per il primo triennio.
- Ratifica dell'autorizzazione ad integrazione di spesa per completamento del primo lotto del progetto di lavori straordinari in Targoviste.

26 luglio 2002

- Ratifica della nomina di p. Michele Leovino a superiore della Casa religiosa di Martina Franca, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Giovanni Vitone a superiore della Casa religiosa di Albano Laziale, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Emidio D'Errico a superiore della Casa religiosa di Villa San Giovanni, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Luigi Stella a superiore della Casa religiosa di Pescia, per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Ludovico D'Uva a superiore della Casa religiosa di Velletri, per il terzo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Antonio Di Trani a superiore della Casa religiosa di Taranto-Statte, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Vittorio Piubellini a superiore della Casa religiosa di Roma-Morena, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Cataldo Campana a superiore della Casa religiosa di Santa Maria in Aquiro in Roma, per il primo triennio.
- Ratifica della soppressione e contemporanea erezione in Residenza della Casa religiosa di Belfiore di Foligno.
- Conferma della nomina a parroco della Parrocchia 'San Girolamo Emiliani' di Taranto-Statte di p. Roberto Parrozzani.

29 luglio 2002

- Ratifica della nomina di p. Jesús Vicente Varela Faílde a superiore della Casa religiosa di Madrid, per il terzo triennio.
- Conferma della nomina a parroco della Parrocchia 'Mare de Déu del Roser' di Badalona di p. Luis López Castelo.

31 luglio 2002

- Ratifica della nomina di p. David M. Kelly a superiore della Casa religiosa 'Colegio Apóstol Santiago' di Aranjuez, per il primo triennio.

25 agosto 2002

- Autorizzazione di prestito da parte della curia generale.

27 agosto 2002

- Delega a favore di p. Joaquín Rodríguez Romero, Preposito Provinciale della Provincia di Spagna, per ricevere la rinnovazione delle professioni semplici dei religiosi della Provincia per tutta la durata del suo mandato.

30 agosto 2002

- Trasferimento del religioso Massimo Pieggi dalla Provincia lombardo-veneta alla Viceprovincia messicana.
- Ratifica dell'autorizzazione all'apertura di fido bancario a favore dei Centri di Accoglienza di Cavaione.

17 settembre 2002

- Ratifica del decreto di cessazione dall'incarico di p. Antonio Pessina da superiore della Casa religiosa di Parzano di Orsenigo.
- Ratifica della nomina di p. Giovanni Battista Brendolan a superiore della Casa religiosa di Parzano di Orsenigo 'ad complendum triennium'.

18 settembre 2002

- Conferma della nomina a parroco della Parrocchia dei SS. Fabiano e Sebastiano in S. Biagio della Cima (Imperia) di p. Antonio Pessina.
- Ratifica dell'autorizzazione all'accensione di mutuo bancario ipotecario a favore della Casa religiosa di Albano Laziale.
- Ratifica della soppressione della Residenza 'Sacred Heart' in Hartford, appartenente al Commissariato USA.
- Nomina di p. Andrea Marongiu a Maestro dei novizi del noviziato interprovinciale di Casa Pino.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Verbale n. 60, 2 luglio 2002

Il 2 luglio 2002, alle ore 9,30, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale; sono assenti il p. Bruno Luppi, Preposito generale, ed il p. Gianmarco Mattei.

1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni si sofferma su:

- l'inizio del Capitolo della Provincia andina;
- gli incontri dei religiosi della Provincia ligure-piemontese (Crea, 25 giugno) e dei superiori della Provincia di Spagna (Madrid, 26-27 giugno);
- alcune situazioni personali e comunitarie;
- la morte del Sig. Damiano Leovino, papà di p. Michele, a Terlizzi (Bari) il 28 giugno;
- l'ammissione alla professione solenne del religioso Hermelindo Ariza Amado;
- la conferma della proposta delle nomine a parroco della Parrocchia 'Santa Rosa da Lima' (Città del Messico) di p. Valeriano Gómez Martínez e della Parrocchia 'S. Juan Bautista' di S. Juan Ixtacala di p. Rafael Romero Doblado.

2. Verbali

Si legge, corregge ed approva il verbale n. 59 della precedente riunione del Consiglio generale del 18 giugno 2002.

Vengono presi in esame i verbali dei Consigli della Viceprovincia del Messico:

- N. 1, del 14 maggio 2002; contenuto: preghiera, approvazioni verbali del Capitolo viceprovinciale, pubblicazione dei medesimi, panoramica sulla situazione della Viceprovincia, nomina, a norma di statuto, di p. Armando Noguez, secondo consigliere, a segretario.
- N. 2, del 30 maggio 2002; contenuto: voto per il consenso alla nomina di p. Salvador Herrera a superiore della Casa Hogar Colectivo 'S. Jerónimo Emiliani', di p. Leonel Garduño a superiore della Casa 'Istituto Emiliani' di San Rafael, di p. Ángel García Peña a superiore della Casa di Colima, di p. Valeriano Gómez a superiore della Casa 'Santa Rosa da Lima' e parroco, di p. Rafael Romero a superiore e parroco della Parrocchia 'S. Juan Bautista' di S. Juan Ixtacala; voto per il consenso alla nomina di p. Oscar Brand ad economo della Viceprovincia; proposte per la formazione delle Comunità; comunicazioni del P. vicepro-

vinciale sullo stato di salute di alcuni confratelli, sull'incontro di maggio in Brasile in vista della programmazione del Noviziato latinoamericano e sulla programmazione delle attività di formazione; uso del terreno di 'El Rancho'.

3. Votazioni

Dopo uno scambio di opinioni, si vota per il consenso alla ratifica della nomina a superiore di:

- p. Leonel Garduño Contreras della Casa 'Istituto Emiliani' di San Rafael, per il secondo triennio;
- p. Ángel García Peña della Casa 'Hogar del Niño' di Colima, per il primo triennio;
- p. Valeriano Gómez Martínez della Casa 'Santa Rosa da Lima', per il primo triennio;
- p. Rafael Romero Doblado della Casa di S. Juan Ixtacala, per il primo triennio.

Le quattro votazioni hanno esito positivo.

4. Varie

Si prendono in esame la situazione e le prospettive delle case dipendenti dal Preposito generale, l'ipotesi di comodato tra la curia generale e la Fondazione S. Girolamo Emiliani per l'utilizzo della struttura adiacente la chiesa della curia stessa, l'eredità Pezzana riguardante la curia generale, e ci si sofferma sulla programmazione degli incontri dei superiori italiani, degli esercizi itineranti, del corso di aggiornamento a Somasca, dell'incontro dei giovani ad Albano (29 agosto-1° settembre 2002) e delle riunioni del Consiglio generale.

Alle ore 12 termina la riunione del Consiglio generale.

Verbale n. 61, 23 luglio 2002

Il 23 luglio 2002, alle ore 9,30, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Amigoni, Vicario generale.

1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni si sofferma su:

- l'ordinazione presbiterale dei religiosi Gil María Ariza Tirado e Luis María Carreño Pérez, per l'imposizione della mani e la preghiera

consacratoria di Mons. Carlos Prada Sanmiguel, Vescovo di Duitama, a Tunja, il 13 luglio;

- la professione solenne del religioso Hermelindo Ariza Amado, a Bogotá, il 20 luglio;
- una pubblicazione di scritti del confratello p. Claudio Maronati;
- particolari situazioni comunitarie e personali;
- la visita canonica in corso del P. generale ai confratelli della Provincia andina.

2. Verbali

Si legge, corregge ed approva il verbale n. 60 del precedente Consiglio generale, del 2 luglio 2002.

Si prendono in esame i verbali dei Consigli delle Province:

A) Romana:

- N. 1, del 29 maggio 2002; contenuto: situazione della Casa di Belfiore, approvazione degli ultimi verbali del Capitolo provinciale, correzione del documento finale del Capitolo provinciale, voto per il consenso alla nomina di p. Cataldo Campana a cancelliere e di p. Gianluca Cafarotti ad economo provinciale, ipotesi per la composizione delle Comunità religiose.
- N. 2, del 20 giugno 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, composizione delle Comunità religiose.
- N. 3, del 18 luglio 2002; contenuto: informazioni del P. provinciale, composizione delle Comunità religiose, voto per il consenso alla nomina dei superiori locali e dei parroci, studio del progetto formativo per l'Italia e della proposta di revisione delle CCRR, varie.

B) Ligure-piemontese:

- N. 3, del 22 giugno 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, incontro sull'assistenza, voto per il consenso all'autorizzazione alla vendita riguardante l'eredità Pezzana ed alla vendita di immobile in Rapallo, formazione delle Comunità religiose, eredità Ravano, studio del progetto formativo per l'Italia e della proposta di revisione delle CCRR, varie.
- N. 4, del 12 luglio 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, voto per il consenso alla nomina dei superiori locali, formazione delle Comunità religiose, voto per il consenso all'autorizzazione all'acquisto di terreno a Nervi e a Chennai, programmazione della formazione dei superiori e programmazione annuale degli incontri dei religiosi, situazione della comunità alloggio di Varazze.

3. Votazioni

Si vota per il consenso alla ratifica:

- dell'autorizzazione ad integrazione di spesa per completamento del primo lotto del progetto di lavori straordinari in Targoviste;
- della soppressione della Casa religiosa di Belfiore e contemporanea erezione in Residenza;
- della nomina di p. Luigi Stella a superiore della Casa religiosa di Pescia, per il secondo triennio;
- della nomina di p. Ludovico D'Uva a superiore della Casa religiosa di Velletri, per il terzo triennio;
- della nomina di p. Cataldo Campana a superiore della Casa religiosa S. Maria in Aquiro di Roma, per il secondo triennio;
- della nomina di p. Giovanni Vitone a superiore della Casa religiosa di Albano, per il primo triennio;
- della nomina di p. Vittorio Piubellini a superiore della Casa religiosa di Roma-Morena, per il primo triennio;
- della nomina di p. Antonio Di Trani a superiore della Casa religiosa di Taranto-Statte, per il primo triennio;
- della nomina di p. Emidio D'Errico a superiore della Casa religiosa di Villa San Giovanni, per il primo triennio;
- della nomina di p. Francesco Murgia a superiore della Casa religiosa di Narzole, per il primo triennio;
- della nomina di p. Piergiuseppe Mosso a superiore della Casa religiosa di Entrèves, per il primo triennio;
- della nomina di p. Piergiorgio Novelli a superiore della Casa religiosa Istituto Emiliani di Rapallo, per il terzo triennio;
- della nomina di p. Michele Marongiu a superiore della Casa religiosa di Elmas, per il primo triennio;
- della nomina di p. Federico Beccaria a superiore della Casa religiosa di Genova, per il secondo triennio;
- della nomina di p. Ambrogio Peisino a superiore della Casa religiosa San Francesco di Rapallo, per il secondo triennio;
- della nomina di p. Adriano Serra a superiore della Casa religiosa di San Francesco al Campo, per il secondo triennio;
- della nomina di p. Giacomo Ghu a superiore della Casa religiosa di San Mauro Torinese, per il primo triennio;
- della nomina di p. Franco Moscone a superiore della Casa religiosa di Genova-Nervi, per il primo triennio;
- della nomina di p. Novello Caria a superiore della Casa religiosa di Torino-Fioccardo, per il primo triennio.

Con la presenza ad actum dei padri Felice Beneo e Giuseppe Rossetti si vota per il consenso alla nomina di p. Salvador Herrera Moreno, Preposito viceprovinciale della Viceprovincia del Messico, a superiore della Casa religiosa 'Hogar Colectivo San Jerónimo E.' di San Juan Ixtacala.

Tutte le votazioni hanno esito positivo.

4. Varie

Si affrontano i seguenti argomenti:

- ipotesi sulla composizione delle Case dipendenti dal P. generale;
- richiesta di prestito pervenuta alla Cura generale;
- ipotesi di configurazione giuridica dell'opera scolastica di Corbetta;
- alcune spese sostenute dalla Curia generale;
- programmazione del Governo generale per fine luglio ed agosto.

Con un momento di preghiera si conclude, alle ore 13, la riunione del Consiglio generale.

Verbale n. 62, 26 luglio 2002

Il 26 luglio 2002, alle ore 10,20, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale.

1. Comunicazioni del P. vicario

- La morte del religioso Allan E. Encinas, della comunità di Tagaytay, avvenuta per complicazioni renali all'ospedale di Manila, il 25 luglio;
- La Visita canonica che il P. generale sta effettuando ai confratelli della Provincia andina;
- Alcune situazioni personali e comunitarie da definire;
- Il lavoro svolto da alcuni Consigli provinciali, secondo le indicazioni offerte dalla Consulta della Congregazione 2002, in vista della revisione della seconda parte delle Costituzioni e Regole;
- Le prossime pubblicazioni di stampa somasca.

2. Votazioni

Si vota per il consenso alla ratifica della nomina:

- di p. Michele Leovino a superiore della Casa religiosa di Martina Franca;
- di p. Jesús Vicente Varela Fafde a superiore della Casa religiosa di Madrid.

Le due votazioni hanno esito positivo.

Alle ore 11 si conclude con un momento di preghiera la riunione del Consiglio generale.

Verbale n. 63, 22 agosto 2002

Il 22 agosto 2002, alle ore 9,40, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Bruno Luppi, Preposito generale.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi, con l'ausilio della relazioni scritte e dei documenti del Capitolo provinciale, si sofferma ampiamente su quanto rilevato nella visita effettuata ai confratelli del Brasile, sul Capitolo provinciale della Provincia andina e sulla Visita canonica alle comunità di Colombia ed Ecuador.

Si è svolto il Capitolo generale delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, ad Acquate, dall'8 al 18 agosto u.s., con l'elezione della Superiora generale (Madre Maddalena Minelli) e del Consiglio generale (Madre Antonietta Avila (Vicaria generale), Madre Gesuina Melzi, Suor Gertrudis Hernandez, Suor Maura Mossa).

Alle ore 15 riprende la riunione del Consiglio con l'esame di alcune situazioni personali e comunitarie da definire.

Si programmano alcune attività del Padre generale e dei Consiglieri.

2. Verbali e votazioni

Si leggono, correggono ed approvano i verbali nn. 61 e 62 dei precedenti Consigli generali, del 23 e 26 luglio 2002.

Si vota per il consenso:

- alla ratifica dell'autorizzazione all'apertura di fido bancario di 100.000 euro a favore dei Centri Accoglienza di Cavaione;
- al comodato tra la curia generale e la Provincia romana riguardante l'immobile adiacente la cappella della curia generale.

Le due votazioni hanno esito positivo.

Alle ore 17 si conclude il Consiglio generale.

Verbale n. 64, 17 settembre 2002

Il 17 settembre 2002, alle ore 9,40, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Bruno Luppi, Preposito generale.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:

- La morte dei confratelli p. Franco Pardi (Como, 2 settembre) e p. Nicola Ruggi (Cercemaggiore, 4 settembre), di d. Alessandro Chiesa (Casale Monferrato, 3 settembre), del card. Lucas Moreira Neves, titolare della Basilica dei Santi Bonifacio ed Alessio (Roma, 8 settembre) e del sig. Giovanni Salvadori, papà di p. Lorenzo (Treviso, 9 settembre).
- Alcune situazioni personali e comunitarie di difficoltà o da regolarizzare.
- L'incontro di aggiornamento a Somasca, gli esercizi itineranti ed il se-sto incontro somasco per i giovani ad Albano.
- La conferma della nomina a Parroco della Parrocchia dei Santi Fabiano e Sebastiano in San Biagio della Cima (Imperia) di p. Antonio Pessina.

2. Votazioni

Si vota per il consenso alla:

- Cessazione dall'incarico di superiore della Casa religiosa di Parzano di Orsenigo di p. Antonio Pessina, a norma del n. 150 delle Costituzioni.
- Ratifica della nomina di p. Giovanni Battista Brendolan a superiore della Casa religiosa di Parzano di Orsenigo 'ad complendum trien-nium'.
- Ratifica dell'autorizzazione di accensione di mutuo bancario ipotecario a favore della Casa religiosa di Albano Laziale.
- Ratifica della soppressione della Residenza religiosa Sacred Heart in Hartford.
- Nomina di p. Andrea Marongiu a Maestro dei novizi del noviziato di 'Casa Pino' di Grottaferrata.

Le cinque votazioni hanno esito positivo.

3. Verbale

Si legge, corregge ed approva il verbale n. 63 del precedente Consiglio generale, del 22 agosto 2002.

4. Consulta della Congregazione 2003

Ci si sofferma su alcuni punti riguardanti la prossima Consulta della Congregazione, che si terrà in Spagna nella settimana dal 16 al 23 feb-

braio 2003 ed avrà tra i temi quello del rapporto tra comunità religiosa ed opera anche dal punto di vista economico-amministrativo.

La riunione del Consiglio si interrompe alle ore 13, e riprende alle ore 15,30.

5. Varie

Vengono esaminati i seguenti temi:

- Programmazione, alla luce delle indicazioni offerte dalla Consulta della Congregazione 2002, del lavoro di revisione delle Costituzioni e Regole.
- Programmazione di alcuni impegni del P. generale (visita ai confratelli in India e Sri Lanka, inizio Visita Canonica nella Provincia lombardo-veneta).
- Questioni riguardanti l'eredità Ravano.

Con un aggiornamento di p. Roberto Geroldi, responsabile del Coordinamento generale della formazione, sull'incontro dei giovani religiosi del Brasile, al quale ha partecipato, si conclude alle ore 19 il Consiglio generale.

INCONTRO CON IL PADRE GENERALE DEI RESPONSABILI DEI COORDINAMENTI GENERALI

Il 18 settembre 2002, dalle ore 10 e con un breve incontro conclusivo nelle prime ore del pomeriggio, si svolge in curia generale la riunione dei responsabili dei Coordinamenti generali con il p. Bruno Luppi, Preposito generale.

Sono presenti p. Luigi Amigoni, responsabile del Coordinamento per i laici, p. Roberto Geroldi, responsabile del Coordinamento per la formazione, p. Walter Persico, responsabile del Coordinamento per le opere, p. Andrea Marongiu e p. Giovanni Gariglio, responsabili del Coordinamento per la pastorale giovanile-vocazionale.

Dopo un momento di preghiera iniziale, secondo l'ordine del giorno offerto dal P. generale ogni responsabile relaziona sul lavoro svolto (incontri, servizio di animazione, scambio di materiale e di esperienze, visite ai confratelli ed alle comunità, pubblicazioni), sulla programmazione delle attività per l'anno 2002-2003, sui limiti riscontrati e sui miglioramenti possibili per ogni Coordinamento generale, anche dal punto di vista del cammino di unificazione delle Province italiane.

CONGREGACIÓN DE LOS PADRES SOMASCOS PROVINCIA ANDINA

*“rema...
mar adentro”*

ORIENTACIONES DEL CUARTO CAPÍTULO PROVINCIAL ANDINO

Bogotá 2002

Queridos Hermanos,

El hilo conductor del IV Capítulo, en perfecta consonancia con la Encíclica “Novo Millenio Ineunte” de Juan Pablo II, es la invitación que hace Jesús a Simón: “Duc in Altum” (Lc 5,4).

La Iglesia nos llama a ser comunidades **significativas** capaces de abandonar las orillas tranquilas, para afrontar las aguas profundas que **revitalicen** nuestra vida religiosa.

En el esfuerzo que hacemos a diario de “**REMAR MAR ADENTRO**”, debemos tener suma confianza en Quien nos invita “...pero ya que tu me lo mandas, voy a echar las redes” (Lc 5,5). Nuestro trabajo apostólico a favor de los niños/as, de los jóvenes y de los últimos debe ser en nombre de Jesús. No sólo somos unos técnicos, unos profesionales y unos excelentes educadores, sino, ante todo, siervos de los pobres a la manera de San Jerónimo, completamente confiados en nuestro Señor Benignísimo: Él es la razón última de nuestro remar.

Echando las redes en su nombre constatamos que amenazan reventar, por la abundancia de la pesca. No podemos solos. Necesitamos hacer señas a los compañeros/as de la otra barca (Lc 5,7), para que vengan a ayudarnos. Así parezca que el tema de los laicos no esté presente en el Capítulo, se trazan unas pautas prácticas para hacer realidad la abundante doctrina del Capítulo General de 1999 y los anteriores Capítulos Provinciales Andinos.

Las invitaciones al Gobierno provincial, contenidas en el presente Documento, no son sólo para el Prepósito Provincial y Consejo, sino son para todos. Como se trata de remar, somos una sola tripulación y todos lo tenemos que hacer y en armonía. Pedro es quien expresa el sentir de todos, pero, en seguida, dice el Evangelio “cuando lo hicieron, recogieron..., hicieron señas...” (Lc 5,6).

María, Madre de los Huérfanos, y San Jerónimo, estén en nuestra frágil barca para que la pesca sea abundante para gloria de Dios.

*P. Umberto Stefano Gorlini crs
Prepósito Provincial*

Bogotá, 21 de Julio 2002

*“rema...
mar adentro”*

De los Documentos del Capítulo General 1999:

Meditando el carisma de San Jerónimo a la luz de la resurrección y viendo que el Señor cambió la suerte de Sión, renace en nosotros la esperanza y empezamos a soñar:

- a) que Dios libera a pobres, niños y jóvenes para que vivan en una humanidad nueva, pues se abre para ellos, ya en este mundo, la tierra prometida,... el lugar de paz;
- b) que el pueblo cristiano vive la santidad de los tiempos apostólicos, en la escucha de la Palabra, la buena convivencia, la fracción del pan y la oración;
- c) que todos profesamos intachablemente nuestra vocación de ministros de los pobres del Señor y somos un ejemplo para el mundo, conscientes de que eso atraerá a muchos otros a la Congregación (cfr. Ordini generali per le opere, 1550-1555);
- d) que religiosos somascos y laicos que comparten nuestro carisma trabajan juntos y se les conoce y se les llama “servidores de los pobres de Cristo”, y que todos viven como hermanos (C1555 11.13), compartiendo el Evangelio de la caridad;
- e) que el carisma somasco habla lenguas nuevas y hunde sus raíces en nuevas culturas, manifestando así su fecundidad evangélica, como ya hizo en el pasado, abriéndose ahora al futuro;
- f) que cada religioso vive el Evangelio de la alegría en la comunidad fraterna, que es feliz con su opción, que se siente realizado en su entrega diaria y que comprueba que hay más alegría en dar que en recibir y que Dios ama a quienes se entregan generosamente.

Tenemos la certeza de que cuanto esperamos está basado en la fe y no podemos verlo, pues “una esperanza que se ve ya no es esperanza” (Rm 8,24). Mantengámonos firmes en la esperanza que profesamos, porque Dios, que hizo la promesa, es fiel (cfr. Hb 10,23). Y porque además queremos hacer nuestra la bienaventuranza del Evangelio: “Dichosos cuantos sin haber visto han creído” (Jn 20,29).

Más allá de una situación de incertidumbre generalizada, son muchos los motivos que, una vez más, nos estimulan a creer, como lo hicieron los discípulos, a la palabra siempre viva del Señor: “**Echen la red a la derecha y encontrarán pesca**” (Jn 21,6).

1 FORMACIÓN

Frente al desafío del Nuevo Milenio la Iglesia nos propone “hacer de la Iglesia la casa y la escuela de comunión...” (cfr. N.M.I. 43). A esto

debe responder hoy la vida religiosa, es una tarea primordial. Espiritualidad de comunión es saber "dar espacio al hermano, llevando mutuamente la carga de otros" (Gal 6,2), sin este camino espiritual de poco servirían los instrumentos externos de comunión, se convertirían en medios sin alma, máscaras de comunión más que sus modos de expresión y crecimiento (Idem).

Objetivo:

Hacer crecer la espiritualidad de comunión ante todo a nivel interno e irradiar en la Iglesia local y más allá de sus fronteras.

Fieles a las indicaciones de la Iglesia, analizando nuestro contexto y las propuestas llegadas al 4º Capítulo provincial y en aplicación de nuestra Ratio, el Capítulo provincial propone:

1. Que el Prepósito Provincial y su Consejo, teniendo en cuenta el numeral 184 de las CRRR, nombre a un consejero como responsable de la formación, desde la pastoral juvenil hasta la formación permanente.
2. Que el Prepósito Provincial y su Consejo nombre a un responsable entre los miembros del Equipo formativo para que lo lidere y, entre otras funciones, garantice la adecuada preparación de los religiosos de posnoviciado al magisterio.
3. Que el Prepósito Provincial y su Consejo organice cada año dos tandas de retiros espirituales en los cuales, por turno, deberán participar obligatoriamente todos los religiosos de la Provincia. Después de su finalización, si se considera oportuno, se den unos días de convivencia y fraternidad.
4. Que el Prepósito Provincial y su Consejo tenga en cuenta que las comunidades a las cuales se envíen jóvenes y religiosos en etapa de formación (aspirantes y religiosos en magisterio) ofrezcan seguimiento, acompañamiento y vida fraterna (cfr. Ratio 1º. II, B, 4).
5. El Capítulo provincial invita al Prepósito Provincial a dar inicio a la experiencia de los estudios de teología para los religiosos que hayan cumplido el ciclo del inmediato posnoviciado (Ratio 3º, II, A, 3) en las comunidades que estén en capacidad de asumir esta responsabilidad, teniendo como criterio que sean al menos dos estudiantes en cada una de ellas.
6. El Capítulo provincial propone que los religiosos que participen a los Ejercicios itinerantes y quienes de ellos lo necesiten, a criterio del Prepósito Provincial y su Consejo, tengan un "tiempo sabático".

2 VIDA FRATERNA EN COMUNIDAD

"Una comunidad somasca significativa tiene que estar en grado de poder vivir una vida fraterna en común que se nutra de la confrontación asidua de la Palabra de Dios, alimento que favorece el crecimiento de la fraternidad..." (Consulta 2001 2.2.).

Objetivo:

Construir comunidades significativas, en armonía con el llamado de la Congregación y la Iglesia, con actitud radical de: "seguir el camino del Crucificado y servir a los pobres".

Propuesta:

Cada religioso tenga un proyecto de vida para su crecimiento personal que dinamice y fortifique el proyecto comunitario, Éste debe tener procesos flexibles y evaluables que respondan a la realidad de la comunidad y del medio social, facilitando el equilibrio entre el trabajo, la devoción y la caridad.

Líneas de acción:

1. Es tarea prioritaria del superior:
 - a. Animar la periódica evaluación del proyecto comunitario.
 - b. Establecer un espacio de diálogo, por lo menos trimestral, con cada uno de los religiosos.
2. Se incluya en el proyecto comunitario:
 - a. El estudio de las fuentes y la espiritualidad somasca como elemento de animación y confrontación, especificando los espacios, temas y responsables.
 - b. Cómo revitalizar la oración comunitaria adoptando nuevas formas que la hagan más vivencial y dinámica.
 - c. La sensibilización, la formación de los laicos (CG 1999, 4,1) y las formas de apertura de la comunidad hacia ellos.
3. Se sugiere que el Prepósito Provincial y su Consejo organice anualmente:
 - a. Un taller en la adquisición de habilidades sociales, de animación y liderazgo para los superiores y se promueva su participación en cursos similares.
 - b. Dos talleres de comunicación y sana confrontación para todos los religiosos, siendo obligatoria la participación en uno de ellos.
4. Sugerimos al Prepósito Provincial visitas semestrales a las comunidades para evaluar los avances del proyecto comunitario y establecer acciones concretas para suplir las deficiencias.

3 OBRAS

El Capítulo provincial ha tomado conciencia de que las Orientaciones del Capítulo anterior sobre las Obras y los Laicos, no han sido llevadas a su cumplimiento satisfactorio. Retoma estas mismas indicaciones y propone las siguientes orientaciones concretas.

1. Objetivo:

Trabajar en red entre nuestras Instituciones y otras Fundaciones, según los objetivos específicos de cada obra. Para eso es necesario un trabajo interdisciplinario e intercomunitario de coordinación para una mayor efectividad y para dar respuesta, promover y defender los derechos de los niños/as, juventud y familia, vulnerados de estos mismos derechos.

Líneas de acción:

A. El Prepósito Provincial y su Consejo delegue a dos religiosos, uno de la zona de Colombia y otro de la zona de Ecuador, que en unión y coordinación con dos delegados de los laicos formen un Equipo (Coordinadora del MLS) que, en el plazo de seis meses, elabore un anteproyecto del Movimiento Laical Somasco (MLS) y lo presente al Gobierno provincial para su revisión y puesta en marcha.

B. La Coordinadora del MLS estudie la conformación de una ONG somasca que integre, canalice y coordine los diferentes proyectos de promoción social humana de la Provincia (cfr. Propuesta de los Laicos al 4º Capítulo Provincial y Capítulo General '99 - 5 B 2.2).

2. Objetivo:

Frente a la necesidad de dar una respuesta cualificada en el campo educativo y de promoción y defensa de los derechos de los niños/as y jóvenes vulnerados de estos mismos derechos, es urgente profesionalizar nuestra intervención educativa.

Línea de acción:

A. El Prepósito Provincial y su Consejo promueva y dé vida a través de las instancias oportunas a la "Escuela de formación permanente para Educadores", de carácter obligatorio para religiosos y laicos que trabajan en instituciones y programas de atención a los niños/as y juventud vulnerados en sus derechos.

3. Objetivo:

Unificar criterios en la acción pastoral parroquial somasca.

Líneas de acción:

A. El Prepósito Provincial y su Consejo delegue a un Equipo que, en el espacio de seis meses, elabore un proyecto que contenga los criterios y las líneas de acción básicas para la acción pastoral somasca en las parroquias.

B. El mismo Equipo promueva a través de este proyecto las bases y los criterios para la conformación del Movimiento Familiar Somasco (MFS) de familias acogedoras de niños/as vulnerados en sus derechos, como otra modalidad de atención a la niñez.

4. Objetivo:

Sensibilizar a las comunidades hacia una apertura a las nuevas emergencias.

Líneas de acción:

A. Que las comunidades locales, antes las nuevas situaciones de violencia, desplazados y nuevas pobrezas emergentes, hagan un estudio de la realidad social de su entorno para dar unas respuestas eficaces y concretas a estos "nuevos gritos de los pobres" (CG 1993).

B. Se invita a las comunidades de Guayaquil a realizar unos contactos y estudios de factibilidad para la apertura de una comunidad en la ciudad de Quito.

4 ADMINISTRACIÓN ECONÓMICA

Reconocemos los avances logrados a lo largo de estos años en la organización y fortalecimiento de nuestra administración, gracias al esmerado y calificado trabajo del H.no Valentino Pastrello (que en paz descanse). Animamos a todos a continuar en este empeño constructivo.

Líneas de acción:

A. Con el propósito de disponer de los recursos necesarios en el fondo económico provincial para el sostenimiento de la formación y la Curia provincial, se sugiere que entre todas las comunidades se garantice un fondo suficiente para la formación y otros gastos de la Provincia. El Prepósito Provincial y su Consejo determinarán el monto del aporte.

B. Con el fin de asumir el presupuesto como un instrumento de trabajo valioso que nos ayuda a organizar mejor nuestra administración, se invita a su oportuna elaboración en comunidad. Además, que se evalúe periódicamente, asumiendo las medidas correctivas necesarias.

5 PROYECCIONES

- A. El Preósito Provincial y su Consejo revise y apruebe el Estatuto Único de la Comunidad Padres Somascos para las contrataciones frente a las Entidades públicas.
- B. El Capítulo propone al Preósito Provincial y su Consejo la erección de las dos comunidades de Guayaquil: "El Cenáculo" y "Santa Teresita" (Isla Trinitaria).

NUEVO GOBIERNO DE LA PROVINCIA ANDINA:

Padre Umberto Stefano Gorlini	Preósito Provincial
Padre Mario Ronchetti	Vicario y 1° consejero
Padre Jenaro Espitia	2° consejero
Padre Luigi Ghezzi	3° consejero
Padre Fabio Estupiñán	4° consejero

COORDINAMENTO PER LA FORMAZIONE

PROPOSTE DI FORMAZIONE PER I NOSTRI PRESBITERI DEL "QUINQUENNIO 1997-2001" "Villa Speranza", San Mauro T.se: 31 ottobre – 3 novembre 2002 "Centro san Girolamo", Albano L.: 24-27 aprile 2003

Gli appuntamenti di formazione per i nostri presbiteri del "quinquennio 1997-2001" sono due: 31 ottobre – 3 novembre 2002 a "Villa Speranza" (San Mauro T.se) e 24 – 27 aprile 2003 al "Centro san Girolamo" di Albano L. Si inizia insieme con la cena e si conclude possibilmente dopo la colazione dell'ultimo giorno.

Le tematiche che abbiamo scelto sono suggerite dal Papa stesso nella sua lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*: "Occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità" (43).

Il Papa tratteggia magistralmente anche alcuni *principi pedagogici di questa spiritualità di comunione*: "Il fratello come 'uno che mi appartiene'...; saper condividere...; vedere anzitutto il positivo...; far spazio...; portare i pesi gli uni degli altri" (42).

Ancora è molto forte nelle sue conclusioni: "Non ci facciamo illusioni. Senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione [ad esempio per noi: capitoli, consigli, coordinamenti, assemblee, incontri formativi... ma gli stessi elementi quotidiani della vita comunitaria]. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che vie di espressione e di crescita" (*ibidem*).

Da tutto questo si coglie immediatamente come, per poter attuare la spiritualità di comunione, non bastino i pur validi strumenti e mezzi tradizionali della vita spirituale: sono necessari strumenti ascetici di comunione per vivere la comunione trinitaria.

Già nel corso di aggiornamento a Somasca (agosto 1998) abbiamo potuto individuare e approfondire questi strumenti¹: dichiararsi l'amore

¹ AMEDEO FERRARI, *Si deve trattare la cosa in capitolo*, "Quaderni della curia generale/6", Roma 1998.

reciproco; la comunione dei beni spirituali e della propria vita interiore; la comunicazione delle esperienze del vangelo vissuto; il colloquio spirituale; la correzione fraterna.

Negli incontri di quest'anno, ancora con l'aiuto di don Ezio Risatti e dei suoi collaboratori, ci eserciteremo a scoprire in noi le attitudini necessarie a vivere questi principi spirituali.

p. Roberto Geroldi crs

COORDINAMENTO PER LA PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE

SESTO INCONTRO SOMASCO DEI GIOVANI

Albano, 28 agosto - 1° settembre 2002

“Si otterrà l'intento”

Dal 29 agosto al 1 settembre scorsi si è svolto ad Albano, presso il Centro san Girolamo, il VI Incontro somasco dei giovani. I partecipanti sono stati un centinaio provenienti da varie parti d'Italia. Attraverso momenti di preghiera, testimonianze, approfondimenti, incontri di gruppo si è cercato di proporre ai giovani una spiritualità evangelica fondata sul carisma di san Girolamo.

Riportiamo qui di seguito le due conversazioni di approfondimento del tema proposto ai giovani: la prima si focalizza sull'intento della vita e dell'opera di San Girolamo, la seconda ne propone ai giovani una attualizzazione. Nel presentare il testo abbiamo mantenuto il tono colloquiale del discorso, apportando soltanto qualche breve correzione che ne rende più facile la lettura.

L'INTENTO DI SAN GIROLAMO OGGI (30 agosto 2002)

1. QUAL ERA L'INTENTO?

1.1 METODO DI RICERCA

Per conoscere bene san Girolamo e cogliere con esattezza il suo carisma è necessario capire qual era il suo “intento”, cioè il suo scopo, il suo progetto, il suo sogno. La domanda è fondamentale, ma la risposta non è affatto scontata. Non basta sapere che si era messo al servizio dei poveri e degli orfani per capire che cosa veramente voleva fare, cosa aveva nella mente e nel cuore, dove voleva arrivare.

Ora cercheremo una risposta, mettendoci alla ricerca di tutto ciò che ci può rivelare la sua ispirazione e il suo autentico progetto.

Noi siamo figli di un santo vissuto 500 anni fa. Se decidiamo di conoscerlo meglio è necessario che diventiamo un po' "storici", per immergerci nella vita e nella mentalità del suo tempo, il Cinquecento.

In che modo andremo a indagare su ciò che ci interessa? Ponendo la nostra attenzione su alcune tracce:

§ Quanto Girolamo ha scritto in prima persona.

§ Quello che Girolamo ha fatto e che ci può rivelare le sue intenzioni. Ad esempio il suo modo di vivere, di comportarsi, le decisioni prese...

§ Quanto hanno detto di lui coloro che l'avevano conosciuto da vicino e ne hanno raccolto l'eredità.

Come potete capire si tratta di andare a cercare su documenti antichi e di ricavarne notizie utili che pian piano compongano la risposta alla domanda: qual era l'intento di Girolamo?

1.2. LA PAROLA "INTENTO"

Il nostro punto di partenza è la frase dove Girolamo parla esplicitamente di "intento". Proviene dalla prima delle sei lettere che ci sono rimaste di Girolamo. Scritta nel 1535 (solo due anni prima che morisse) da Venezia. Il padre Agostino Barili, superiore all'ospedale di Bergamo, aveva scritto a Girolamo chiedendogli di tornare presto a causa di gravi problemi insorti durante la sua assenza. La risposta è indirizzata al Barili ma il suo contenuto è diretto a tutti quelli della comunità di Bergamo:

E credete certo che la mia assenza è necessaria: le ragioni sono infinite, ma se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto.

Si capisce subito che "l'intento" è qualcosa di decisivo che, o viene raggiunto, o "tutto è perduto". Quale sia però Girolamo non lo specifica dandolo forse per scontato ai suoi compagni di allora. Non così per noi oggi.

1.3. LA SUA COMUNITÀ

Una traccia rilevante ce la offre il tipo di comunità che il nostro santo aveva fondato, anzi inventato, perché si trattava di un nuovo tipo di comunità.

Sempre nella prima lettera troviamo tante precise indicazioni concrete che Girolamo dà a quelli di Bergamo, ad esempio:

Il lettore solleciti il far leggere d'ora in poi più spesso di quanto si è fatto finora.

Il dispensiere non faccia golosi i ragazzi, né li lasci patire; preveda la quantità del pane, non lasci venire mancanza di viveri in casa.

I mulattieri abbiano cura dell'asinella...

L'infermiere abbia carità e curi gli infermi...

Si trattava quindi di comunità ben organizzate, dove ciascuno aveva il suo incarico e tutti dovevano svolgerlo non freddamente, ma animati dall'amore.

Si lavorava sodo e vigeva la legge del "chi non lavora non mangi". In particolare uno di loro aveva l'incarico di procurare il lavoro agli altri:

Il sollecitatore solleciti che non si stia in ozio, procuri dei lavori, ..., tenga in ordine l'eremo, faccia lavorare tutti con discrezione; non perda il lavorare, la devozione e la carità, le quali tre cose sono fondamento dell'opera.

Poi si pregava molto. Tutti recitavano insieme più volte al giorno una lunga preghiera, composta probabilmente da Girolamo stesso, che chiamiamo Nostra Orazione.

Non si pregava per gli orfani ma con gli orfani. I ragazzi infatti non erano solo beneficiari, ma parte attiva della comunità. A questo proposito occorre sottolineare che Girolamo non accoglieva chiunque, ma solo chi accettava di vivere in quel modo:

Ancora vi ricordo che stiate attenti, e soprattutto ricordando a voi, messer prete Agostino carissimo e a Giovannantonio vice, che vi sforziate di avere un certo riguardo di mantenere la Compagnia in pace, un riguardo maggiore di quando c'ero io, il migliore che si possa dire. E se ci fosse qualcuno che non si lasciasse guidare, non abbiate riguardo a prendere provvedimenti, senza riguardo alcuno perché è meglio che uno patisca, che tutta la compagnia sia turbata o nasca qualche cattiva usanza.

La comunità non era quindi un porto di mare, ma un luogo dove si voleva mantenere un clima elevato.

1.4. COMUNITÀ APERTE

Un'altra importante caratteristica era che non si trattava di comunità chiuse alle persone esterne, ma aperte ad un largo giro di persone che, pur rimanendo nella propria famiglia e lavorando nella società, desideravano condividere lo spirito di Girolamo aiutandolo concretamente.

Nella prima lettera, per esempio egli invita i compagni a prendersi cura di "quelli della Valle", un gruppo di persone della Valle di S. Martino che si incontrava per le cosiddette "buone devozioni" e che Girolamo stesso seguiva personalmente quando era a Somasca.

Abbiamo notizia di molte "congregazioni" (gruppi organizzati) di laici sorti intorno alle nostre opere. Girolamo, infatti, una volta iniziata la sua travolgente opera di fondatore si accorse ben presto che né lui né i suoi compagni erano sufficienti. Non bastava infatti creare delle comu-

nità per gli orfani, era necessario sensibilizzare l'ambiente sociale intorno alle opere; gli orfani dovevano inserirsi nella città, imparare dei lavori, prepararsi alla vita.

Grazie al suo affascinante carisma trovò ovunque numerosi simpatizzanti pronti a collaborare e così poté distribuire adeguatamente i compiti legati alla cura degli orfani. A sé e ai suoi compagni riservò il compito educativo, ai collaboratori laici invece affidò compiti più amministrativi.

Esiste un importante testo del 1555 che parla dell'origine della Compagnia e ci rivela che cosa Girolamo avesse nel cuore:

“Il santo uomo messer Girolamo manifestò l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente creando queste comunità di orfani e avendo cura di liberarli dalle miserie corporali et spirituali, ma oltre a questo, far dei gruppi di cittadini e nobili, che prestassero servizio negli aspetti temporali di queste opere. A loro fossero amministrate le cose spirituali dai sacerdoti della Compagnia: e tutti insieme acquistassero la grazia e gloria di Dio”.

L'ultima frase ci rivela l'ampiezza del progetto di Girolamo e il suo desiderio di unità fra tutti, laici e consacrati.

Queste persone laiche si impegnavano a condurre una vita sobria e spiritualmente impegnata. Si ritrovavano settimanalmente per pregare e meditare il vangelo. Ricevevano spesso i sacramenti e si aiutavano nelle difficoltà.

Che apporto concreto offrivano alle opere? I loro compiti riguardavano il rapporto con i ragazzi: innanzitutto li accoglievano. Se l'orfano possedeva dei beni senza tutore uno di loro si prestava a custodirli sinché il ragazzo non fosse in età di poterne disporre.

Si preoccupavano poi di inserire nella società gli orfani che compivano diciotto anni, con grande attenzione alle loro caratteristiche personali:

“Quando l'orfano raggiunge l'età adulta, si conosca l'animo e la sua vocazione, e secondo il giudizio[...] soprattutto di chi l'ha frequentato, venga posto in quel campo dove è più portato: o religione, o lettere, o in un lavoro onesto, dal quale possano sostenere la loro vita; e se alcuni volessero rimanere a servire i fratelli, benedetti siano da Dio”.

Quando qualche signore benestante desiderava adottare un orfano se ne interessavano:

“Se qualche orfanello sarà domandato da qualche persona, s'informino bene della vita e della fama di chi lo ricerca... Sopra tutto non si dia per paggio” (cioè non lo si faccia sfruttare dai ricchi).

2. L'INTENTO

Le comunità fondate da Girolamo erano quindi di ampio respiro, in esse tutti (ragazzi, consacrati, laici) potevano trovare il proprio posto. Ciò che animava ciascuno era la carità, l'amore. Anche in punto di morte Girolamo comanderà ai suoi: amatevi gli uni gli altri.

Ci chiediamo: dove voleva arrivare con questo tipo di comunità? Qual era il suo più profondo intento? Esiste un documento che ci dà una risposta. Si tratta dello statuto del gruppo dei laici di Genova. E' datato 1540, quindi appena tre anni dopo la morte di Girolamo, in esso possiamo ritrovare il suo autentico spirito:

Considerando poi tutti i fratelli uniti insieme che il principale intento dei primi fondatori della compagnia nostra era stato di riformare se stessi con un infiammato desiderio che si riformasse non solo la nostra città, ma anche tutto il cristianesimo et tutto il mondo insieme a lode e gloria del Signor nostro, ma poiché le forze nostre non bastano a tanta impresa, né ad alcuna cosa buona senza l'aiuto di Dio, per questo fu giudicato necessario che si facesse ogni giorno da ognuno dei fratelli una viva, efficace e ardente orazione pregando il Signore che riformi la nostra città e la sua santa Chiesa a quel glorioso stato dei nostri primi padri”.

È un documento bellissimo che manifesta in modo molto evidente ciò che Girolamo aveva trasmesso ai suoi.

Per capirci meglio provate ad immaginare cosa succede quando buttiamo un sassolino in un lago: si formano prima dei piccoli cerchi, poi sempre più grandi e qualche volta raggiungono l'altra riva. Così è stato in Girolamo.

È interessante come in questo documento per arrivare al raggiungimento dell'intento si parte:

riformare se stessi (primo cerchio)

la propria città, che possiamo definirlo come il luogo di appartenenza (secondo cerchio)

tutto il cristianesimo (terzo cerchio).

In Girolamo la dimensione personale e comunitaria erano strettamente unite. Nella frase: se la Compagnia starà con Cristo, si raggiungerà l'intento, altrimenti tutto è perduto” c'è la sintesi del suo pensiero.

Una dimensione di rapporto personale con Cristo, come il tralcio alla vite... e lui questa dimensione l'ha vissuta con ore di preghiera all'ermo, ma soprattutto in un rapporto vitale con Gesù, di grande immedesimazione che l'ha fatto giungere a ripetere gesti compiuti da Gesù: lavanda dei piedi, il miracolo dei pani...

Quindi rapporto personale con Gesù, non sterile, ma base per poter realizzare quel modello di vita comunitaria che aveva in mente e qual era? Quella dei primi cristiani. E ci credeva così tanto da chiederlo più

volte al giorno con una preghiera che lui stesso aveva inventato e che recitavano insieme:

Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli.

Ecco il suo modello:

“ Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere [...] Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore [...]

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. “

Il modo con cui Girolamo voleva arrivare a questo partiva dal “riformare” innanzitutto se stessi con una scelta forte e radicale di Dio e poi costruendo delle comunità capaci di irradiare uno stile di vita nuovo che testimoniassero a tutti l’amore di Dio.

Per Girolamo realizzare questo sogno non era una possibilità qualunque, ci credeva veramente. In lui c’era una spinta fortissima ad andare verso tutti, a comunicare a tutti questo stile di vita. A questo proposito ho fatto delle scelte veramente coraggiose, ha lasciato la sua opera a Venezia per rispondere alle necessità espresse dal Vescovo di Bergamo. Era instancabile: in pochi anni ha fondato o organizzato molte comunità nel nord Italia, dove oltre alle necessità materiali si stavano diffondendo le eresie...

Perché? Per riportare la Chiesa, partendo da ciascuno, a quello stato di santità del tempo dei suoi apostoli.

Andrea domani ce lo spiegherà meglio, ma cosa significa per noi “Se la Compagnia starà con Cristo si raggiungerà l’intento?”

- se ciascuno sceglierà Cristo, sceglierà di stare nell’amore, qualunque sia la sua scelta di vita, qualunque cosa faccia
- se si vivrà in un rapporto di amore scambievole a modello della prima comunità cristiana si raggiungerà l’intento, e cioè: la diffusione di questa vita evangelica nei nostri ambienti, tra le persone che frequentiamo normalmente, per poi arrivare veramente a tutti. Questo deve essere il nostro obiettivo finale: un progetto impegnativo, ma allo stesso tempo alla portata di tutti.

Sr. Giusy Cogoni e p. Michele Marongiu

L’INTENTO DI SAN GIROLAMO OGGI

(31 agosto 2002)

Nella conversazione di ieri abbiamo cercato di capire e di approfondire quale fosse l’”intento” di san Girolamo, il suo sogno, il suo scopo: “Riformare noi stessi per riformare non solo la nostra città, ma tutto il cristianesimo e tutto il mondo”.

In questa riflessione ci ha aiutato la bella l’immagine del sassolino lanciato nell’acqua che forma dei cerchi concentrici: si parte dal primo cerchio - il cambiamento di noi stessi e del nostro cuore - per arrivare attraverso cerchi concentrici successivi, a tutta la Chiesa e a tutta l’umanità.

Questo grande obiettivo diventava preghiera nella *Nostra Orazione* che ogni giorno si faceva nelle comunità fondate da san Girolamo: “...ti preghiamo di riformare tutta la cristianità a quello stato di santità che fu al tempo degli apostoli”.

Tutti noi oggi ci troviamo sulla scia di questo grande “intento”, di questo progetto di vita ardito: vogliamo dare il nostro contributo affinché nella Chiesa e nell’umanità si viva la stessa vita e lo stesso amore che caratterizzava la prima comunità cristiana. Tutto questo lo vogliamo realizzare al seguito di san Girolamo, secondo il suo stile, illuminati dalla sua vita. San Girolamo, infatti, come ogni santo, ha qualcosa di particolare da dirci e da proporci. Ci riporta al Vangelo di sempre, ma secondo un modo particolare di viverlo: quello che comunemente si chiama “carisma”, un dono dello Spirito alla Chiesa e all’umanità.

Come possiamo noi, oggi, realizzare questo carisma, seguire l’intento di Girolamo, aderire alla sua proposta? E’ la domanda alla quale vorrei rispondere in questa nostra conversazione. Naturalmente si tratterà di una risposta un po’ sommaria, non certo esaustiva: dirò soltanto alcuni titoli, perché si tratta di realtà molto grandi, belle, che richiederebbero tanto tempo per essere approfondite.

Partirò dalla vita di ciascuno di noi, tenendo però sempre presente l’universo, il cielo che ci sovrasta, l’orizzonte che ci attende. La vita cristiana è centrifuga: tende a dilatarsi, a irradiarsi, a esplodere, a traboccare per raggiungere il maggior numero di persone. Per questo se anche parliamo della nostra riforma personale, non lo facciamo principalmente per concentrarci e chiuderci in noi stessi, ma per accendere dentro di noi quella luce che può illuminare tanti altri, come una lanterna che si mette sopra il tavolo perché faccia luce a tutti.

Infine un'ultima premessa: il carisma di san Girolamo, come ogni altro carisma nella Chiesa, non è riservato alle religiose e ai religiosi somaschi - noi ne siamo in certo modo i custodi - ma esso è dato da Dio alla Chiesa intera: ognuno di voi, se lo desidera, ne è destinatario, lo riceve integralmente, può viverlo, metterlo in pratica, comunicarlo ad altri. Tutti siamo coinvolti in questa impresa: religiosi e laici, uomini e donne, giovani e adulti: *"Tutti insieme"*.

Il punto di partenza: l'Amore di Dio e il Vangelo

Nell'esperienza cristiana di Girolamo c'è un punto di partenza che viene da Dio e una sua risposta personale.

Il punto di partenza è l'intervento straordinario, non programmato e sovrabbondante di Dio che, attraverso Maria, è intervenuto nel momento più terribile della vita di Girolamo e lo ha liberato prima di tutto dalle catene del suo cuore. Dio *"ha toccato il suo cuore"*. Questo intervento di Dio, questo amore immenso, oceanico, ma anche estremamente concreto, tangibile (le catene dalle quali Girolamo è stato liberato si possono toccare, non sono una realtà solo spirituale, l'intervento di Dio tocca sempre l'uomo integralmente)... è l'inizio di tutto. E' sempre Dio che prende l'iniziativa, è lui che ci ha amati per primi, come dice il Nuovo Testamento: *"mentre noi eravamo ancora peccatori, Lui ha dato la vita per noi"*.

A questo punto di partenza di Dio, segue la risposta di Girolamo. Ad un amore così grande non si può che rispondere. Questa risposta dell'uomo naturalmente è sempre inadeguata, piccola di fronte a Dio... ma è come il granellino di senape della parabola, che è il più piccolo di tutti i semi, ma che poi, crescendo, diventa un grande albero. Così è stato anche per la risposta di Girolamo: è cresciuta piano piano, ci sono voluti anni perché si esprimesse completamente anche attraverso fatti precisi e opere.

Ma come ha risposto Girolamo? Ha iniziato a mettere al centro della sua vita la Parola di Dio. L'*Anonimo* biografo ci racconta che Girolamo andava spesso e volentieri nelle Chiese di Venezia per ascoltare il Vangelo. Non solo lo ascoltava, naturalmente, ma anche lo metteva in pratica. E il Vangelo è entrato talmente nella sua vita che le sue lettere ne sono una continua parafrasi: il Vangelo era diventato il suo modo di pensare, la sua mentalità, il suo metro di giudizio nei confronti della realtà.

Ecco quindi il punto di partenza anche per noi, la base sulla quale è possibile realizzare oggi l'intento di Girolamo: ascoltare e mettere in pratica il Vangelo.

Penso che se siamo qui, tutti noi abbiamo fatto in qualche modo l'esperienza di avere il cuore "toccato da Dio", di aver sentito la sua presenza nella nostra vita. Ora spetta a noi corrispondere, mettendo - come Girolamo - il Vangelo al centro della nostra vita. Ciò comporta di rievangelizzare il nostro modo di vivere, la nostra mentalità, il nostro modo di fare.

È un compito di tutta la vita, da realizzare giorno per giorno, ma tutti lo possiamo fare. Per iniziare possiamo ritagliarci un momento nella nostra giornata, bastano anche pochi minuti, nel quale leggere qualche riga di Vangelo così da farlo penetrare nella nostra vita. Sarà come costruire la casa sulla roccia: la Parola di Dio è forte, vera, porta frutto.

Una spiritualità dell'azione - l'amore per i poveri

San Girolamo è stato un uomo prima di tutto contemplativo, perché ha messo al centro della sua esistenza Dio. Sappiamo che dedicava tante ore alla preghiera e alle veglie, che spesso digiunava... Questa scelta radicale di Dio si esprime bene in una espressione scritta in una sua lettera: *"Il nostro fine è Dio"*. E c'è un'altra frase che dice molto dell'interiorità di Girolamo: *"stare con Cristo"*.

D'altra parte ciò che più viene in evidenza in san Girolamo sono le opere che ha compiuto. E' stato un grande organizzatore di opere di carità, ha saputo dare risposte concrete e immediate ai grandi mali del suo tempo, a partire dagli appestati, dagli orfani, dalle donne di strada. Agli inizi della sua vita cristiana Girolamo provava un fortissimo dolore quando trascorrevano anche solo un'ora senza aver compiuto qualche buona opera.

Proprio perché ispirato dal Vangelo, che dice "Non chi dice Signore Signore... ma chi fa la volontà del Padre mio..." la spiritualità di Girolamo è stata una spiritualità dell'azione, del "fare" evangelico (che è cosa molto diversa, naturalmente dall'attivismo!).

Se vogliamo seguire la via di Girolamo, quindi, un secondo passo da compiere è "fare" anche noi qualche cosa, non rimanere con le mani in mano, "in ozio" - come diceva san Girolamo - ma darci da fare. Il cristianesimo di Girolamo si realizza con il cuore, con la testa, ma anche con i muscoli, con le braccia, con le gambe...

Tra le tante parole del Vangelo ce ne sono alcune che hanno colpito particolarmente Girolamo: "Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo l'avete fatta a me"... "Chi avrà dato anche un solo bicchiere d'acqua fresca ad uno di questi piccoli...", "Lasciate che i piccoli vengano a me...".

A partire da queste frasi evangeliche, Girolamo si è guardato attorno e ha cercato quelli che al suo tempo erano i più piccoli, quelli a cui nessuno pensava, i più emarginati, i più in difficoltà. Si è messo a servizio dei poveri, li aiutava *"con le elemosine che poteva permettersi, li consigliava, li andava a trovare, li difendeva"*.

Durante la carestia del 1528, poi, si è compromesso completamente per i poveri dando tutti i suoi averi, accogliendoli persino nella sua casa, arrivando addirittura ad ammalarsi di peste per causa loro... Infine ha scoperto che tra gli *ultimi*, tra i più *piccoli* c'erano gli orfani, e ha deciso di vivere con loro: è iniziata così la sua avventura.

Veniamo ancora a noi. Alcuni già condividono con i padri o con le suore il servizio nelle case famiglia, nelle parrocchie, nei centri sociali o in altre opere educative somasche, e realizzano lì questo "fare evangelico". Ma ognuno di noi, dovunque si trova, può realizzare qualcosa. Occorre "mettersi gli occhi" di Girolamo, guardarsi intorno e scoprire chi sono oggi gli ultimi, i più piccoli. E allora possiamo scoprire l'ultimo, il più solo in un'aula scolastica, al semaforo di una strada, in un vicino di casa, in un parente, in una collega del lavoro, in una zingarella, in un passante... lì si nasconde il volto di Gesù che ci dirà alla fine della nostra vita: "L'hai fatto a me".

Apprendo così gli occhi possiamo anche accorgerci che se non siamo noi a "fare" qualcosa per questi piccoli, poveri, ultimi... nessuno lo farà. Siamo noi in quel momento, in quella situazione, la Provvidenza e la Misericordia di Dio che si china su quella creatura. Possiamo mettere il nostro piccolo e apparentemente insignificante "fare" a servizio dell'Amore eterno di Dio.

Girolamo ha iniziato da piccole cose, che sono poi diventate grandi. Un gesto anche piccolo, messo nelle mani di Dio, è un seme che porta un frutto abbondantissimo. Mi diceva qualche settimana fa un mio amico missionario in Albania: "Quando fai un atto d'amore, succede sempre qualcosa".

Una comunità cristiana

Facciamo un terzo passo. Girolamo ha iniziato la sua avventura cristiana da solo, dentro una prigione. Nell'opera di riformare se stesso si è però fatto aiutare da altre persone. Ci racconta ancora l'*Anonimo* amico di san Girolamo: "cercava la compagnia di quanti potevano aiutarlo col consiglio, l'esempio, la preghiera: molte furono le persone che il Signore gli mise accanto per la cura della sua anima" e tra queste un prete che lo guidò spiritualmente per molti anni.

Girolamo quindi si è trovato in compagnia di altri uomini e donne che, in quello stesso tempo, soprattutto negli oratori del Divino Amore, avevano il suo stesso desiderio di radicalità evangelica.

A un certo punto, però, è successo qualcosa di nuovo: è diventato lui stesso centro di attrazione di un gruppo di persone, si è ritrovato dei compagni e compagne desiderosi di vivere come lui. Da persona in atteggiamento di ricevere aiuto, consiglio, preghiere... Girolamo si è trovato nel-

la situazione di dare lui tutto questo agli altri, di essere il cuore di una nuova comunità cristiana. E' nata così, spontaneamente, una nuova comunità che Girolamo ha desiderato vivesse come quella degli apostoli. Questa nuova comunità comprendeva tutte le categorie di persone, dai bambini agli adulti, dai laici ai preti, dagli uomini alle donne, tutti orientati a realizzare *l'intento* della riforma evangelica.

Molti di noi vivono già questa esperienza di comunità e sanno quanto è importante per la propria vita: abbiamo bisogno di aiutarci, di confrontarci, di incoraggiarci, di accogliere, di correggerci, di stimarci a vicenda.

Mettersi a servizio degli ultimi non è facile, non è sempre gratificante, può nascere lo scoraggiamento, la voglia di mollare... Il Vangelo è bello ma anche esigente, a volte occorre resistere di fronte alle tentazioni e suggestioni del mondo, è necessario andare controcorrente e sembra che le forze che abbiamo non ci bastino. Ecco che la comunità ci aiuta, ci sostiene, ci sprona...

Tuttavia qualcuno di noi può essere solo, isolato, lontano dagli altri... Non c'è da preoccuparsi: il Vangelo ci dice che bastano due o tre persone per fare una comunità cristiana. Inoltre possiamo sempre ricordarci che anche san Girolamo ha iniziato la sua avventura cristiana da solo. Se saremo fedeli al Vangelo e alla carità, allora vedremo nascere attorno a noi un piccolo gruppo, lo vedremo crescere, trasformarsi in una comunità simile a quella degli apostoli, fortificarsi, realizzare opere più grandi di noi... Tutto secondo la logica evangelica del piccolo seme.

Allora fin da ora, dovunque siamo, possiamo creare piccole cellule rinnovate dal Vangelo della carità, illuminate dalla vita di Girolamo, dove si vive la legge cristiana dell'amore vicendevole. Tutte queste piccole cellule rimarranno collegate tra di loro e oggi questo - grazie agli strumenti di comunicazione che possediamo - è più facile, ci permette di abbattere le distanze e di sentirci parte di una comunità di persone più grande che abbraccia il mondo intero nella realizzazione di questo carisma evangelico donato da Dio a san Girolamo. Anzi, ci accorgeremo che questa comunità ha le dimensioni della Chiesa intera e si apre a tutta l'umanità.

Partendo da noi che partecipiamo a questo incontro di Albano, i modi di rimanere in contatto possono essere tanti, e in questi giorni parleremo di modalità concrete, organizzative... senza dimenticare però che la realtà che ci unisce è prima di tutto Dio, attraverso il dono che ha fatto a san Girolamo: se viviamo il Vangelo in questo modo allora saremo cellule vive, tralci uniti alla vite, altrimenti... non c'è organizzazione che tenga!

La sintesi di san Girolamo

Di quanto ho detto fin qui, san Girolamo ha fatto una sintesi, e l'ha proposta a tutte le persone che vivevano nelle sue opere. E' una proposta che possiamo accogliere anche noi oggi come stile di vita, dando a queste parole, alcune delle quali dal sapore un po' antico, il loro valore profondo e sempre attuale.

Sono tre parole che possono veramente illuminare la nostra vita di giovani, adulti, uomini, donne, studenti, lavoratori, genitori, religiosi, educatori...

Scrivono Girolamo che *"il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell'opera"*. Questi tre aspetti: lavoro, devozione e carità, possono racchiudere lo stile di vita di un cristiano che vive il Vangelo al modo di san Girolamo.

- *La devozione* è il rapporto personale, intimo e vivo con Dio, che si fonda sulla sua Parola. E', per dirla con una frase cara a Girolamo: *"stare con Cristo"*;
- Il *lavoro* ci riporta alla necessità di "fare", di metterci in moto, in azione. Contemplativi sì, ma attivi, persone che fanno, che non stanno con le mani in mano; ci ricorda anche l'importanza del nostro lavoro quotidiano, della "professione" che molti di voi svolgono: essa non è fuori da una vita "somasca", ma deve essere anzi il luogo privilegiato dove realizzare e irradiare questo carisma;
- La *carità* è l'amore reciproco che sta a fondamento della comunità cristiana e che la caratterizza: *"Da questo vi riconosceranno..."*, dice Gesù. E dei primi cristiani si diceva - ci ricorda Tertulliano - *"Guarda come si amano e l'un per l'altro sono pronti a morire"*. Noi verremo riconosciuti oggi come comunità cristiana viva, illuminata dal carisma di Girolamo, solo se vivremo questo amore-carità reciproci. E' questo che dà senso al nostro operare, fare. Contemporaneamente la carità è anche l'amore e il servizio per i poveri. Un amore destinato a diventare vicendevole, perché anche i poveri sono chiamati a far parte della comunità cristiana come membri attivi e protagonisti, e non soltanto quali *assistiti*, destinatari della nostra azione. Girolamo è andato a vivere con loro, li ha considerati parte della sua famiglia. La carità, in questo duplice senso, è quanto di più a cuore stava a Girolamo: ce lo dimostra il suo testamento, nel quale, tra le altre, ci fa due consegne importantissime *"Amatevi gli uni gli altri - Servite i poveri"*.

Questi tre aspetti - lavoro, devozione e carità - sono necessari tutti e tre, sempre: ci caratterizzano quando e se li viviamo contemporaneamente: *tutti e tre ogni giorno*.

È un programma di vita impegnativo, ma soprattutto... bello. Ognuno di noi può realizzarlo dovunque si trova, sentendosi parte di una famiglia più grande, ognuno con la sua originalità e creatività, con l'apporto unico che lui solo può dare.

Si apre davanti a noi uno spazio d'azione grandissimo che va dal *piccolo* della nostra vita personale, all'*immenso* dell'umanità. Il nostro contributo, in questa serie di cerchi concentrici che va dalla *riforma evangelica* personale, alla *riforma* della Chiesa, alla *riforma* dell'umanità... è essenziale. Senza di noi... qualcosa mancherà, a qualcuno non arriverà l'amore di Dio.

E' una chiamata bellissima e grandiosa e anche una responsabilità. Penso che Girolamo oggi ci ripeterebbe volentieri quanto diceva santa Caterina da Siena alle persone che la seguivano nel suo tempo: "Non accontentatevi delle cose piccole, perché Dio le vuole grandi".

p. Andrea Marongiu crs

IN MEMORIAM



BRO. ALLAN ENCINAS

*Homily of Fr. Luigi Cucci, during
the Funeral Mass of BRO. ALLAN ENCINAS CRS*

Dear Brothers and sisters, Relatives, confreres, friends...

In this farewell Mass to our Bro. Allan, whom we received as first fruit from the Lord, His own word and the Word of God is full of promise, hope and challenge. It is the word of God of this Sunday, proposed to all the believers around the world: the wisdom given to Solomon, the parables of the hidden treasure and of the pearl: and at the same time we are called to reflect with Paul on the great mystery of being predestined, called, justified and glorified.

The Lord, in the first reading, proposes to Solomon: Ask something of me and I will give it to you.

Solomon answers with a prayer, asking for "an understanding heart..."

The Lord will give him "a heart so wise and understanding" far beyond his request.

And the Gospel we read gives us an explanation about how wise and understanding should be our heart when we are going to discover the great value of the kingdom of God and when we are called to risk everything for the radical choice of that kingdom.

It is the choice of a true Christian, of the saints, among whom we honor in this church St. Jerome Emiliani: in the moment when he could build a happy human life, among riches and in the fulfilment of his wishes, he found the treasure, contemplating Jesus Crucified, left everything without fearing for his future, and started a life of total commitment to God, the poor of Christ and the abandoned youth.

Bro. Allan made the same choice, in a definitive way only two months ago, in his perpetual profession as son of Saint Jerome, in the Somascan Congregation.

A year ago, in his petition for the renewal of his religious vows he wrote: "...Having spoken about some experiences, I would like to express something of my convictions on my vocation, I believe, despite of everything, that the Holy Spirit works in anyone who remains open to his grace. It is the same Spirit who instilled in me this gift of vocation - the gift of life - and concretely have I discovered it in the Somascan Family and in the life of St. Jerome. In this same family - in her Spirituality and Actions - do I wish to offer this gift, since it is only in offering that it is meant to be..." (March 28, 2001).

Again this year, on March 23, 2002, writing his petition for perpetual profession, he writes "As I reach the 7th year of living my religious commitment, I would like to forward to you my petition to be forever admitted in the Somascan Congregation. With this is, then, my desire to freely commit myself to living perpetually the evangelical counsels..." He was aware of his precarious situation especially this year. He continues: "Certainly this is a very demanding circumstance and never will I forget how the Congregation, as a family, supports me as I go this journey on. I cannot just keep within me the reality of God's love through my brothers' enterprise and understanding, and truly God is good..."

...Every task requires an ability, and on my part I have this life time "physical insufficiency or weakness" in me. I truly, have the desire to perpetually commit myself in this kind of religious life..."

And he committed himself 'forever' on May 26, 2002, in the Somascan Fathers Seminary in Tagaytay. After that he started his fourth, last year of theology in the Divine Word School of Theology.

Let us go back to Paul, the second reading of today: he shows us the promises of God, the call "those he called he also justified; and those he justified he in turn glorified... Is it possible that he who did not spare his own Son but handed him over for the sake of us all will not grant us all things besides?"

Who will separate us from the love of Christ?... I am certain that neither death nor life... will be able to separate us from the love of God that comes to us in Christ Jesus, our Lord.

Dear brothers and sisters of Allan and all you relatives, dear confreres who were journeying with him, dear classmates of old and of these last years of theology, dear friends who came to give him the last farewell, let us ask the Lord wisdom and understanding in our life, let us ask the courage to follow Christ in the vocation given to us, in family life or religious and priestly commitment. And may the continuous memory of Bro. Allan help us to see in Christ Jesus and in his kingdom the meaning of our life.

And for Bro. Allan, I would like to repeat the concluding words of the solemn blessing during his perpetual profession two months ago; the plural form was used, because there were five of them, all present here:

“May they build the Church by the holiness of their lives,
advance the salvation of the world,
and stand as a sign of the blessings that are to come.
Lord, protect and guide these servants of yours.
At the judgment seat of your Son
Be yourself their great reward.
Give the joy of vows fulfilled.
Made perfect in your love,
May they rejoice in the communion of your saint
And praise you forever in their company.
We ask this through Christ our Lord. Amen

Bro. Allan Encinas was born in Gubat, Sorsogon on August 24, 1973 and Christened at the St. Anthony of Padua Parish. He is the youngest among the seven children of Angel Encinas and Estella Ermino, now joined in their heavenly rest with the Lord. His mother died when he was seven years old, and his father died while he was still studying, his brothers and sisters supported him through college.

Allan was educated in a Catholic School far from his birthplace. The different outreach activities in the school might have planted the seed of his vocation. Thus, when he finished high school, he entered the Somascan Seminary in Lubao, Pampanga. He described his own vocation as “the way for him to understand more that God is with him and that He is the one giving him strength to be open to others.”

During the 4th year of his seminary formation in Lubao, he entered the Postulancy period, which ended with his entrance to the Novitiate in 1994 at the Somascan Major Seminary and Novitiate House in Tagaytay City. At the same time he finished his degree in AB English.

At the end of his novitiate, he made his first profession on May 28, 1995. And then he proceeded to pursue his Philosophical course at St. Paul College Seminary, and after graduating AB Philosophy he was assigned to the Minor Seminary in Lubao, Pampanga, this time not as seminarian but as one of the formators and educators. He was admired by the seminarians as their teacher and formator because of his kindness and creativity.

In the year 1998, he was back to Tagaytay in order to begin his Theological Studies. This part of the journey of Allan was the most trying moment of his life. His faith, his vocation and even his own confidence in the Lord was put to the test – the life-threatening health problem which led to the Kidney transplant in April 2000. (Special thanks to Allan Tura who shared his gifts received from the Lord, and gave Bro. Allan the possibility to share with his New Family his very meaningful remaining years.) But always true to “Our Prayer” – “let us have confidence in Him alone, because those who hope in him will never be enchanted but made firm as a solid rock”, Bro. Allan never gave up; instead, like a solid rock, he remained faithful and pronounced his “Yes” for ever to the Lord on May 26, 2002. And, on July 25, 2002, Bro. Allan and his “Yes to the Lord” entered eternity, surely in the bosom of our Lord and Savior.

Dear Bro. Allan,

Two months ago, in the solemn celebration of your perpetual profession I told you: "Come to the altar and, with a cheerful heart, offer the holocaust of yourself ... Be always witness of the love of God, believe in love, serve with love and rejoice by love. You are called to be holy in love, through the Somascan charismatic fatherhood, in serving the poor as Jesus did until the end, washing the feet of the little ones in need, and living and dying with them. Come, the fire of love is burning on the altar. May the power of God the Father, the wisdom of his Son, and the strength of the Holy Spirit guide and protect you on the journey toward peace, love and prosperity".

Your answer was: "Here I am. Lord". You approached the altar and offered yourself totally and for ever.

The Lord accepted your offering and in his mysterious love he wanted you to consume your holocaust on the altar of heaven, in the eternal liturgy of the New Jerusalem, where God will wipe every tear and shall be no more death or mourning, wailing or pain. The splendor of his glory and the light of the Lamb are shining for ever.

Your answer was again: "Here I am. Lord. I follow you wherever you go". And wearing the white robes of your perpetual profession and singing a new hymn of love, you heard the voice of the Lord saying: "Come, share your master's joy ... To the thirsty I will give a gift from the spring of life-giving water".

We cry out together with you: amen, amen, alleluia. Our song is with tears in our eyes, yours with the fullness of joy in your soul.

Your journey toward peace, love and prosperity was short, you reached the goal at once: the full immersion into the eternal love of the Holy Trinity.

We were witnesses of your way of the cross, and your agony on the Calvary of your illness - you were a true image of Jesus crucified.

We can not forget your strong will of living, your constant effort in fighting against your disease and, above all, your serene countenance in facing the doubts of your health.

Dear Allan, you were a meaningful example of steadfast courage, humble patience, joyful commitment and hopeful confidence in the Lord.

Thank you, Allan. Pray for us, for our Congregation, our Somascan community in the Philippines. You were faithful to your vocation to the end, you are Somascan for ever, intercede perseverance in the way of God for your confreres.

*Yours in Christ
Fr. Gabriel Scotti.*

With them I wish to live and die"
(St. Jerome)

The legacy that we have today, the charism and the gift that we try to our lives, this very hope that we are affirming, is the very life of St. Jerome. It is not just a mere shadow; it is a reality that needs commitment. But we must not be afraid in committing ourselves, rather we put our trust in the Lord and our hope in Him, because those who hope in Him will never be disenchanting, but made firm as a SOLID ROCK.

Bro. Allan Encinas, CRS

How is my personal experience of consecrated life?

There is one passage in the Sacred Scripture which I would like to relate my personal reflection about consecrated life.

The passage of Is. 55:10-11 catches these words:

"For just as from the heavens the rain and snow come down and do not return there till they have watered the earth, making it fertile and fruitful, giving seed to him who sows and bread to him who eats, so shall my word be that goes forth from my mouth, it shall not return to me void, but shall do my will, achieving the end for which I sent it."

In this passage God expresses his life-giving and constant commitment (covenant) in giving himself as a gift to human beings. It is a very precious gift, it is God's Divine Presence. And consecrated life is a gift of Divine Presence. It is a serious commitment, and a great responsibility. (It is a great power, but it entails a great responsibility to be faithful to my vows). Mahirap ito! Hindi Kakayanin! (Its difficult, I would not be able to do it.) It demands my whole person and commitment, which by myself I can't promise to remain faithful. This is not one step transformation, kahit ilang oprasyon ang danasin ko mula buhok hanggang kuko, hindi kakayanin! (No matter how many operations, I may not be able)

I think this is also the reason why "Fraternal community, prayer life, sacraments, Sacred Scripture more than any other else is very important for each one of us... we must not give the devil a chance to go down in our daily living.

Thus, consecrated life is always begging the Lord: "Stay with us Lord, because the night falls if you are not with us". With Him then, we will be victorious, and together, keeping our faith and confidence.

(A Reflection of Allan written in his Spiritual notes, and shared to his Community in Tagaytay during the vigil of his Solemn Profession)



P. FRANCO PARDI

Omelia funebre

“Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: Vedi come lo amava!”.

Poche frasi del Vangelo sono così capaci di toccarci il cuore e di emozionarci, come questa. Testimoniando la naturalezza delle sue lacrime, ci rivelano quanto fosse forte in Gesù il senso dell'amicizia e quanto fosse acuta in quel momento la sua pena.

Certo il Figlio di Dio piange anche sul triste destino che tocca a tutti i figli di Adamo, condannati a subire senza eccezioni il castigo della morte. Piange dunque su tutti noi.

Ma prima di tutto piange per la perdita di una persona a lui cara. E così ci incoraggia e ci dà un po' di conforto in quest'ora di sofferenza nella quale, pensosi e mesti, ci stiamo rendendo conto di quanto sia stata improvvisa e dolorosa per noi la perdita di padre Franco.

Si stava preparando con la consueta diligenza e meticolosità all'inizio di un nuovo anno scolastico. Si stava preparando a festeggiare il venticinquesimo di sacerdozio dei due confratelli di Casate Ticino, cresciuti come lui alla scuola esigente e sostanziosa di don Ambrogio Nai.

Davanti alla morte inaspettata di un fratello, strappato alla nostra famiglia religiosa ancora nel vigore delle sue forze e nel colmo della sua attività, noi ci sentiamo come smarriti e le domande, naturali e spontanee, che ci poniamo, non hanno risposte plausibili e persuasive quaggiù.

O meglio, la sola risposta che possiamo darci è quella di accogliere l'invito che ci viene dalla Parola di Dio: “è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore”.

E' il silenzio della fiducia verso chi tutto dispone secondo un progetto d'amore, è il silenzio dell'obbedienza della mente e del cuore a colui che è il Signore di ogni vicenda e di ogni creatura, è il silenzio della preghiera.

La salvezza del Signore verrà! Noi sappiamo che ogni cristiano muore non soltanto perché è gravato dall'eredità triste di Adamo, ma anche perché è chiamato ad aver parte al sacrificio redentivo di Cristo: la sua morte ha dunque un significato e un valore più alto.

Soprattutto sappiamo di essere destinati a condividere il destino lieto e splendente del nostro Salvatore, che risorge dai morti per non morire più e per entrare una volta per sempre nel Regno della vita e della felicità senza fine.

Anche nelle parole di Paolo che abbiamo ascoltato, non facciamo fatica a leggere le ragioni della nostra speranza e i fondamenti della nostra rassegnazione: “nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso”.

Siamo in molti qui oggi a poter dare testimonianza di come padre Franco non sia vissuto per se stesso, ma per il Signore Gesù, riconosciuto e amato nei fratelli, soprattutto nei ragazzi e nei giovani bisognosi di cura e di educazione.

I suoi trentaquattro anni di vita religiosa lo hanno visto impegnato dapprima con i ragazzi privi di sostegno familiare a Casa san Girolamo a Somasca e all'Istituto Uselli di Milano. Laureato in lettere, si è successivamente orientato verso l'insegnamento nella scuola, dapprima al Collegio Soave di Bellinzona, poi all'Istituto Emiliani di Corbetta e negli ultimi tre anni qui, al Collegio Gallio.

Anche dopo una pratica di vari anni, le sue lezioni erano preparate quotidianamente con cura sempre nuova, sempre riviste e ripensate alla ricerca della forma più semplice e più efficace.

Nonostante una certa ruvidezza esteriore e una buona dose di verve polemica, sapeva mostrare anche un animo sensibile e attento verso i ragazzi più bisognosi, eredità preziosa del nostro santo fondatore.

Soprattutto è stato un uomo di Dio, che ha servito il suo Signore con fedeltà duratura e ha amato la Congregazione con un amore operoso e senza retorica. Ne danno testimonianza la sua costante presenza in cappella e la disponibilità ad accogliere gli impegni pastorali proposti.

Adesso noi eleviamo per lui la nostra preghiera di suffragio e ringraziamo Dio nostro Padre per questa esistenza sacerdotale, di cui siamo stati gratificati. E, adorando la volontà dell'Onnipotente, ci affidiamo alla sua misericordia perché ci continui a soccorrere.

Continui a soccorrere in modo particolare questa comunità religiosa del Collegio Gallio, così duramente provata negli ultimi mesi, una comu-

nità che si ritrova umanamente più povera e più bisognosa dell'aiuto e della consolazione di Dio.

“Tuo fratello risusciterà”, dice anche a noi come a Marta l'unico Salvatore e l'unica speranza del mondo. Nella fede siamo certi che un Dio capace di pianto ama perduto l'uomo da non lasciarlo morire.

Anche se allo sguardo umano la morte sembra solo una perdita irreparabile e dolorosa, gli occhi resi penetranti dalla fede ci dicono che “le misericordie del Signore non sono finite” e che l'umana avventura prosegue fino a concludersi nel giorno senza tramonto della vita di Dio.

Saremo anche noi là, nella luce inaccessibile che ci vuole partecipi, abiteremo nella casa del Padre perché essa è la casa del Figlio, è la nostra casa di figli.

P. Roberto Bolis crs

CRONOLOGIA DI PADRE FRANCO PARDI

- Nato a S. Benedetto Po (Mantova) il 11-06-1949
- Figlio di Giuseppe e di Zapparoli Bianca
- Battezzato a s. Benedetto Po (14-08-49)
- Cresimato a Cuggiono (Milano) (27-04-58)
- Scuole medie e Probandato: Corbetta 1962-67
- Noviziato: Somasca 1967-68
- Professione temporanea: Somasca 30-09-68
- Liceo: Magenta 1968-71
- Filosofia: Seminario Bergamo 1973-75
- Teologia: S. Anselmo a Roma dal 1975
- Professione perpetua: Somasca 10-09-77
- Lettorato: Roma 24-12-77
- Accolitato: Roma 04-02-78
- Diaconato: Magenta 18-03-78
- Presbiterato: Como 23-06-79
- Laurea in pedagogia (Università Cattolica di Milano, 27-06-85)

Destinazioni:

- 1979-1981 Milano - Istituto Usuelli
- 1981-1990 Bellinzona - Collegio Soave
- 1990-1999 Corbetta - Istituto san Girolamo
- 1999-2002 Como - Collegio Gallio



P. NICOLA RUGGI

In memoria di P. Nicola Ruggi

Mercoledì quattro settembre, alla vigilia del suo rientro nella Comunità di Albano, P. Nicola Ruggi si è spento improvvisamente nel suo paese nativo di Cercemaggiore (Campobasso).

Era rientrato da un paio di mesi dal Brasile ove aveva svolto il suo apostolato sacerdotale e caritativo, ininterrottamente, dal 1963.

I funerali si sono svolti nella chiesa di San Rocco in Cercemaggiore, in un clima di religioso e commosso raccoglimento.

Vi hanno partecipato il nostro P. Vicario Generale, il P. Provinciale della Provincia Romana ed altri confratelli.

La concelebrazione è stata presieduta da P. Gian Marco Mattei, compagno di Noviziato e di Sacerdozio del P. Nicola.

Nella sua omelia il celebrante ha ricordato ai presenti il senso della convocazione: vivere nella fede il sacerdozio comune dei fedeli per intercedere per il caro confratello e per dargli, non l'estremo addio, ma il saluto augurale per l'incontro certo e definitivo col Signore Gesù.

“Non muoio, entro nella vita!” Con queste parole, ha proseguito il celebrante, S. Teresina del Bambino Gesù chiudeva la sua esistenza terrena affermando la fede che la liturgia ripete oggi a ciascuno di noi: “la vita non è tolta, ma trasformata!”.

Sebbene la morte sia un evento denso di mistero, la fede lo illumina.

Pur nell'umana tristezza e nell'umano rimpianto, siamo qui per lodare e benedire il Signore, nella piena consapevolezza che “eterna è la sua misericordia!”.

Il nostro primo ringraziamento va al Padre celeste che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio diletto, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Gesù, infatti, è "la risurrezione e la vita" (Gv 11,25), la "primizia di coloro che sono morti" (1 Cor 15,20).

Altro motivo di lode e di ringraziamento è la consolante verità della "comunione dei santi", misteriosa e pur reale presenza dei nostri cari, mutuo rapporto di intercessione; ci auguriamo che coloro che noi continuiamo a chiamare "defunti" siano già "beati" nella gloria di Dio.

E ancora un ringraziamento per il dono del Sacerdozio concesso a P. Nicola.

Misteriosamente, ma realmente configurato a Cristo sacerdote, profeta e pastore è divenuto suo "collaboratore e dispensatore dei suoi divini misteri"; ha istruito e consolato, ha ripetuto tante volte le sue parole sovraneamente efficaci: "Questo è il mio corpo e il mio sangue...", "Io ti assolvo dai tuoi peccati...", "Alzati e cammina", "Lo voglio: sii guarito!".

Noi benediciamo il Signore per il bene che P. Nicola ha compiuto!

Diverse persone hanno telefonato dal Brasile per avere notizie, per fare le condoglianze; una parrocchiana ripeteva fra le lacrime: "Per me era un padre!".

Infine, dobbiamo ringraziare il Signore perché gli ha concesso di vivere quest'ultimo tempo nella serenità e nella pace, circondato dall'affetto e dalla stima di tutti, in mezzo ad una natura intatta che è libro aperto sulla grandezza di Dio.

Come non vedere un "segno" della divina Provvidenza in questa storia sacra che il Signore ha scritto con lui e continua a scrivere con ciascuno di noi?

Questo tempo di pace che noi immaginavamo di preparazione al rientro in Comunità è stato invece per P. Nicola tempo opportuno di serena preparazione all'ingresso nella casa del Padre!

Caro P. Nicola: "Hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa, hai conservato la fede! Ora ti attende la corona di gloria che il Signore, giusto giudice, ha riservato per tutti coloro che attendono con amore la sua venuta" (cf. 2 Tm 4,7-8).

Nessuno di noi può descrivere il bene che P. Nicola ha compiuto nel suo ministero, ma esso è scritto nel libro della vita!

La salma del nostro P. Nicola, composta nella pace, riposa nel piccolo cimitero montano del suo amato paese, accanto ai suoi cari, "donec resurgat ad ipso".

p. Gianmarco Mattei crs

CRONOLOGIA DI PADRE NICOLA RUGGI

- Nasce a Cercemaggiore (Campobasso) il 5 aprile 1927 da Angelo e Mariantonia Nardoia
- Entra in probandato a Pescia il 26 settembre 1940
- Compie il noviziato a Somasca nel 1945/46
- Professione semplice a Somasca l'11 ottobre 1946
- Studi liceali e filosofici a Corbetta nel 1946/50
- Primo anno di magistero a Velletri (San Martino) nel 1950/51
- Secondo anno di magistero a Pescia (probandato) nel 1951/52
- Professione perpetua a Pescia il 14 settembre 1952
- Studi teologici e licenza in teologia a Roma, Sant'Anselmo, nel 1952/56
- Ordinazione diaconale a Roma, Sant'Alessio, il 24 settembre 1955
- Ordinazione presbiterale a Roma, Sant'Alessio, il 17 dicembre 1955

- 1956/57: ministro degli orfani al Centro San Girolamo di Albano
- 1957/58: ministro al Collegio Sgariglia di Foligno
- 1958/60: ministro dei probandi a Pescia
- 1960/61: ministro al Collegio Sgariglia di Foligno
- 1961/63: ministro all'orfanotrofio San Martino di Velletri
- 14 luglio 1963: partenza per il Brasile
- 1963/66: servizio ai minori ad Uberaba
- 1966: nominato secondo consigliere del Commissariato
- 1966/73: parroco della parrocchia N. Signora delle Grazie di Uberaba
- 1972: nominato primo consigliere del Commissariato
- 1973/79: delegato per la Comunità di Presidente Epitacio e vicario economo della parrocchia S. Pedro Apostolo di Presidente Epitacio
- con i permessi concessi successivamente dal P. generale e dalla Congregazione per i Religiosi, svolge il ministero di parroco a Presidente Venceslau
- 2002: ritorna in Italia e si ferma a Cercemaggiore, dove muore il 4 settembre, la vigilia del suo trasferimento nella Comunità di Albano.

STUDI

“... PER FABRICAR LA CHIESA ET ALONGAR LA ABITAZIONE”

Somasca (1592-1602)

Solo il 24 aprile 1605 tornarono a fare il loro Capitolo Generale a Somasca i seguaci di San Girolamo: l'ultima volta che li si era visti era stato il 14 agosto 1592 per quella che essi chiamavano Dieta (ossia una seconda riunione di tipo più ristretto e fatta sul finire dell'estate); da allora per 12 lunghi anni i loro Capitoli Generali primaverili erano sempre ogni anno stati convocati altrove: a S. Maria Piccola di Tortona, a S. Lucia di Cremona, a S. Maiolo di Pavia, nel Seminario Patriarcale in Murano a Venezia, di nuovo a Pavia, a S. Croce di Trivulzio, a Pavia, in S. Maria Segreta a Milano, ancora a Pavia, di nuovo a Cremona, a Trivulzio e per finire a Pavia; ed erano tanto contenti i padri di essere finalmente potuti tornare nel 1605 a riunirsi in Somasca, che ci tornarono anche l'anno successivo. Cosa un po' strana, perchè il Capitolo Generale veniva di volta in volta indetto in una casa diversa dalla precedente (sia per questioni di economia, sia per facilitare i viaggi a chi vi doveva partecipare). Ma cosa stava succedendo a Somasca in questi anni? Perchè era inagibile per così tanto tempo?

E pensare che la casa, ossia il convento, doveva essere ormai sistemato ed abitabile, visto che gli stessi padri riuniti a Pavia nel 1599 avevano decretato ufficialmente "... che il Noviziato si porti a Somasca", dopo che per anni era stato messo un po' qua un po' là in forma provvisoria in diverse altre case. Decisione, già presa nella riunione del 1594 a Cremona, ma resa inattuabile per circa cinque anni. Ora finalmente si può attuare quel desiderio, e il Noviziato (novizi compresi e tutto il resto) si stabilisce a Somasca. Soddisfazione generale. Dobbiamo pensare che fossero giunti a conclusione i lunghi e non facili lavori di sistemazione delle varie abitazioni e proprietà acquistate negli anni precedenti nei dintorni della chiesa e su via Fredda: lavori di cui abbiamo una frettolosa informazione dalle poche annotazioni rimaste in archivio e da alcuni atti notarili dell'epoca. Calcina, sabbia, pietre, colonne e colonnette, pianelle, assi ecc. Qualcosa del risultato di tutti questi lavori è rimasto: il piccolo portico cinquecentesco in Casa Madre, risparmiato dalla sistemazione del nuovo convento effettuata verso la fine del '700 (la Casa Madre così come la si vede adesso, tre lati ed il quarto fortunatamente appena impostato e lasciato incompleto) e alcuni locali a volta e con i muri sia interni che esterni eseguiti a barbacane (basta passeggiare un po' in via Fredda per ammirarli).

Messo dunque a posto il convento, dobbiamo invece immaginarci che confusione ci potesse essere al suo interno e nelle vicinanze, visto che i Padri si erano messi ora d'impegno a trasformare e ingrandire la piccola chiesetta privata di S. Bartolomeo in una chiesa che potesse almeno permettere un po' di comoda vita religiosa a loro e ai novizi, e un po' di maggior visibilità e di decorazioni dato che era pur sempre la chiesa ove riposavano le spoglie mortali del loro caro Padre Fondatore Girolamo. Ma c'è un altro fatto interessante: verso il 1592 potevano finalmente dire i Padri di essere pienamente in possesso anche della chiesetta, che finora avevano solo officiato come parrocchia (creata tale da S. Carlo nel 1566 separandola da Calolzio); negli anni precedenti i veri proprietari continuavano a essere i capifamiglia di Somasca. Dopo quasi trentanni in "prova", e dopo che il Seminario creato da S. Carlo si era trasferito a Celana nel 1579, ora nel 1592 il giorno 3 aprile (ricevuta la Bolla ufficiale del papa Clemente VIII) i Padri potevano con solenne atto notarile in atti del notaio Cola di Calolzio entrare in possesso della chiesa di S. Bartolomeo a nome di tutta la Congregazione. Da adesso si può pensare a far qualche lavoro con una certezza maggiore dal punto di vista della legalità giuridica. E infatti subito il p. Bartolomeo Brocco, parroco, si dà da fare per acquistare ad esempio del terreno dietro la chiesetta e nel retro della grande torre così da aver terreno su cui poter far sia lavori di ingrandimento della chiesa, sia lavori di collegamento tra la struttura del convento e la medesima. In archivio troviamo infatti molte note di spese tra gli anni 1593 e 1598 relative a lavori e migliorie fatti in casa, come ho già ricordato. Dal 1595 in poi abbiamo pure note di spese di questo tenore: "per la lapide della sepoltura" (2 gennaio 1595), "finito di pagar la portina e scalini della chiesa" (21 marzo 1595), "al picaprede per contarvi, dintorno alla chiesa, ossia contoni, quadrelli, mattoni" (12 agosto 1598), "al murator per opere alla Cappella" (1 luglio 1598), "per pietre lavorate alla Cappella" (5 agosto 1598), "per due mensole sotto il Tabernacolo" (10 marzo 1602), "il ferraio accomoda i ferri della mezzaluna della chiesa" (1 novembre 1602), "finito di pagar per la balaustra della chiesa" (3 novembre 1602). Si son riportate solo alcune voci, per dare un'idea di cosa stesse succedendo a convento e chiesa in quel di Somasca sotto la solerte direzione del parroco e col consenso e l'attesa di tutta quanta la Congregazione dei Padri Somaschi.

Di questa situazione transitoria è testimone pure uno dei primi biografici di San Girolamo, mons. Scipione Albani di Milano, il quale verso la fine del suo libro (Vita del Venerabile Gieronimo Miani, edita a Venezia nel 1600 e subito dopo a Milano nel 1603) a pag. 32 riferisce quanto segue: "Girolamo fu sepolto a Somasca nella chiesa di Santo Bartolomeo, a man sinistra, cun humil deposito, già da me letto più volte, presso terra, con questo epitafio: HIERONYMI MIANI OSSA SUAVEM DOMINI VOCEM EXPECTANTIA; il qual fu poi levato per li ordini del Concilio di Trento di levar tutti i deposi-

ti sopra terra; vi si leggevano alcune poche lettere ancora, in quel tempo scritte o dipinte, essendo levato il resto per un uscio poco fa fatto in quel luogo; le quali sono queste: GIROLAMO MIANI DI COSTUMI APOSTOLICI, IL QUAL CON LA VITA & ESSORTATIONI SUE ACQUISTO' AL SIGNORE INNUMERABILI PERSONE, PADRE DEGLI ORFANI, IL QUAL MORI' L'ANNO 1537. Essendo poi rinnovata la chiesa ed edificata una onorevole cappella maggiore, sono state trasportate l'ossa sue dietro l'altare, con quelle del sopradetto padre Vincenzo Gambarana...". Molto interessante: esattamente nel 1600 abbiamo quasi la fotografia della situazione. La chiesa ormai quasi completamente sistemata, la salma del Ven. Girolamo messa in posto onorato assieme a uno dei suoi primi compagni.

Una piccola parentesi su questo p. Gambarana: è vero, era morto a Bergamo e là vi era stato sepolto nel 1561, ma solo quasi quarantanni dopo a settembre del 1600 il Capitolo Generale aveva incaricato ufficialmente il p. Brocco parroco a Somasca di recarsi a Bergamo a comporre (se fosse stato possibile) una lite sorta tra alcuni nobili laici che si dicevano Protettori dell'orfanotrofio di colà. Solite questioni di indebite ingerenze, un po' di sopraffazione e tanti malumori: chi ne faceva le spese erano gli orfanelli e il fegato dei poveri padri. Sappiamo però cosa fece p. Brocco: visto che i problemi c'erano, e anche la possibilità che l'opera venisse chiusa e i padri allontanati, fece in modo di salvare e portare a Somasca la salma del p. Vincenzo; cosa che avvenne il 16 gennaio 1601. Anche questo particolare ci conferma che a quella data la chiesa di Somasca doveva essere già agibile, anche se forse non del tutto completata nelle decorazioni.

Poco prima delle feste di Pasqua del 1602, il p. Evangelista Dorati scriveva da Brescia, ove si trovava nell'Orfanotrofio, al p. Brocco a Somasca: gli manifesta il desiderio di potersi trasferire a Somasca, visto che sente ormai la fine vicina. Viene accontentato; giunge a Somasca non sappiamo esattamente quando, ma sappiamo che il 4 giugno muore e viene dal p. Brocco sepolto dietro l'altare maggiore "molto vicino al P. Hieronimo": così scrive il p. Brocco al procuratore generale p. Fabresco dando ufficialmente la notizia della morte di questo sant'uomo. P. Brocco può così con soddisfazione avere accanto al suo caro Girolamo i due più affiatati compagni del Santo. Ne traiamo la conclusione che la chiesa di Somasca doveva ormai essere edificata e praticabile, anche se mancavano ancora tante cose da fare per renderla più bella e degna di così importanti sepolture.

Abbiamo così un quadro abbastanza completo di cosa succedeva a Somasca in questi anni. Purtroppo non sono stati conservati i progetti e i disegni delle migliorie fatte alla chiesa dal p. Brocco. Sta di fatto che, a parte qualche altra spesuccia nel 1604 per terminare "gli scalini dell'altare", dal 1602 in poi ritroviamo solo di nuovo note di spese per lavori di sistemazione ancora nel convento, per il portico per andare alla chiesa ecc. C'è finalmente il 1 maggio 1605 questa nota curiosa: "al mastro Bernardo per la fab-

brica, dopo il Cappitolo, intorno alla casa"! Ricordavo all'inizio come in aprile si fosse di nuovo celebrato in Somasca dopo 12 anni il Capitolo Generale; finita la riunione durata non sappiamo quanti giorni (nei quali senz'altro tutti i Padri convenuti avran potuto ammirare e complimentarsi col p. Brocco per i lavori fatti alla chiesa, oltre che per quelli già fatti al convento), ripartirono soddisfatti e appena sei giorni dopo ricominciavano i lavori per portare a termine tutta l'opera sotto la sicura direzione del capomastro (oggi potremmo dire: ingegnere ed architetto) Bernardo, uno degli uomini più fidati del p. Brocco. Ma tralasciamo volutamente i lavori fatti prima e dopo per riassetare quel po' di casupole acquistate e trasformarle in un convento organico, per fermare invece l'attenzione alle trasformazioni eseguite nella piccola chiesetta.

Dalla Visita Pastorale del 1570 abbiamo la situazione precedente: tabernacolo di legno, c'è il battistero ma non è ancora perfetto, non c'è confessionale, ci sono 3 altari: l'altare maggiore sotto l'arco dipinto, a destra l'altare della Pietà col suo quadro, a sinistra l'altare della B. Vergine con un piccolo quadro ma rovinato (verrà poi sostituito da una Statua della Madonna con Bambino in braccio, come sappiamo dalla Visita Pastorale del 1608); la chiesa è lunga m. 10,6 x 5,8, è in parte dipinta con antiche pitture, in parte necessita di essere imbiancata, c'è un palco o coretto sopra la porta maggiore, sulla facciata c'è un vestibolo dove c'è un altare disadorno e spoglio, il cimitero non è chiuso, non c'è campanile ma 2 campane sopra pilastri (delle quali una si dice essere della chiesa, l'altra dei "Poveri di Somasca", nome che si erano dati i Padri e i ragazzi abitanti nel convento vicino), la sacrestia è a destra dell'altare maggiore e in forma, la casa parrocchiale è attaccata a sinistra della cappella maggiore: ha due piani, è piccola e con una piccola sala per gli incontri; il parroco è p. Maffeo Belloni, che è anche Rettore della casa dei Poveri e regge anche il Seminario che S. Carlo vi aveva posto. Finita la Visita Pastorale, arrivano gli ordini precisi da Milano: si faccia il battistero ed il confessionale, si levi il posto di muro che è fuori ed attaccato alla chiesa, si levi anche l'altare che vi è appresso, si faccia il vaso dell'acqua benedetta presso la porta.

Abbiamo inoltre memoria della situazione dopo, negli atti della Visita Pastorale compiuta nel 1608 dal Vicario Foraneo di Olginate, don Vimercati; eccola in sintesi: tabernacolo di legno dorato grande con diverse figure in rilievo e in cima, sorretto da 4 colonnette, il piccolo ciborio terminante con una statuetta di Cristo risorto "in loco di Croce"; l'altare maggiore (m. 2 x 1,5) ha due gradini di pietra attorno, si trova in mezzo alla cappella maggiore e dietro vi è un coro (chiamato "interiore", ad uso dei Rev. Padri e fornito di sedili in noce); sull'altare campeggiano due angeli dorati alti quasi un metro (ci sono ancora: stanno ora nello scurolo di S. Girolamo, ma imbiancati!); tutta la cappella è a volto, con pareti bianche, due porte laterali una per parte: la prima conduce alla casa dei Padri e l'altra alla sacrestia, due

finestre sul fondo verso levante e sopra il coro un quadro che rappresenta Gesù in croce con S. Giovanni la Vergine e la Maddalena (c'è ancora: appeso in Casa Madre); al centro del coro dietro l'altare vi è la sepoltura dei Religiosi con pietra tombale; ci sono due cappelle laterali, una munita di inferriata, l'altra con assi fatti a balaustra; la cappella di destra con il quadro della Deposizione o Pietà (c'è ancora: appeso in Casa Madre, fu visto anche da S. Carlo nel 1566), quella di sinistra ha sopra l'altare una nicchia contenente statua della "Madonna in rilievo dorata vestita col Figliolo in braccio"; la porta maggiore ha lo stipite in pietra lavorata e sopra vi è una mezzaluna grande che dà luce bastevole a tutta la chiesa; vi è una porticina laterale che conduce al cimitero; la sacrestia è vicino al coro interiore e ha una porta che va al campanile; il campanile è finito e ha due campane.

Dai dati precisi riportati in questa Visita ci è stato possibile ricostruire anche graficamente e con le giuste misure l'aspetto che viene descritto. Cosa era successo? Era successo che il p. Brocco, rispettando la struttura della precedente chiesetta, l'aveva però allungata sul retro creando il coro per i Religiosi, sistemato l'altar maggiore senza però spostarlo di posto e collocandoci i resti del Ven. Girolamo e accanto sul pavimento la sepoltura dei Padri. Cosa resta dei lavori fatti fare dal p. Brocco? Restano i due stipiti in pietra delle porticine laterali accanto all'altare (si noti, la stessa pietra usata per le colonne del portico del convento, sopravvissute), resta la piccola acquasantiera all'esterno della porta che viene dalla Casa Madre (su cui vi doveva pur essere scolpito qualcosa, ma che oggi non si legge più), restano infine tre "sassi" ossia tre lapidi che p. Brocco aveva voluto scolpite e appese in facciata alla chiesa "rinnovata": portano rispettivamente le scritte "Congregationis", "de Somascha" quelle di sinistra e di destra, e il disegno di Gesù che porta la croce con le parole "Onus meum leve" quella centrale. Anche nei successivi ampliamenti della chiesa questi 3 "sassi" non andarono fortunatamente persi e furono riappesi in facciata, dove anche ora si possono ammirare. Sono quasi la "firma" che il p. Brocco ha voluto mettere a nome della Congregazione dei Padri Somaschi: e furono pronti e appesi esattamente il 3 gennaio 1601 (come ricorda il Calvi nelle sue Effemeridi alla data), quindi pochi giorni prima che arrivasse a Somasca la salma del p. Gambarana da Bergamo e poco prima dell'anniversario della morte di Girolamo l'8 febbraio. La chiesa mancava ancora di molti lavori di decorazione: ma nel 1605 i Padri Somaschi radunatisi qui per il loro Capitolo Generale poterono pregare quasi "in un'altra chiesa", più bella, più grande, più decorosa. Nel 1610, radunati di nuovo in Capitolo Generale a Somasca, sceglieranno come stemma della loro Congregazione proprio il disegno del "sasso" centrale messo 9 anni prima dal p. Brocco.

p. Maurizio Brioli crs

DOCUMENTI PER UNA BIOGRAFIA DI FRATEL RIGHETTO DALLA NASCITA AL 1883

Atto di battesimo

(16 aprile 1857) di Federico Raffaele Luigi Cionchi, nato il 15 aprile, ms originale in Archivio storico comune di Montefalco (Perugia), Liber primus Baptizatorum in Ecclesia Parochiali S. Blasii Castri Fractae, 1854-1861, n°41.

N° 41 - Phedericus Raphael Aloysius Castri S. Lucae. Chiamato per Enrico. Anno Domini 1857. Die 16° Aprilis. Ego idem Ioseph Brunetti etc (parochus oeconomus ecclesiae parrocchialis Sancti Blasii Fractae) baptizavi infantem heri hora 22^a italica natum ex Iosepho Iunco Castri S. Lucae et Catarina quondam Caroli Scernae filia e castro Cannaiola coniugibus. Nomina haec Neonati dum a Rosalia Innocentii Bonifazii filia ut Matrina in fonte Baptismatis levabatur Phedericus, Raphael, Aloysius fuere imposita. Ego idem Parochus pro patrino vices gessi, qui meam hanc manu propria scriptam in hunc codicem retuli fidem.

Giudizio su Federico Cionchi

Scritto da Don Pietro Bonilli a seguito di un interrogatorio al ragazzo svolto dal medesimo sulla apparizione della Madonna, ms originale in Archivio Istituto Tata Giovanni di Roma, cartella Cionchi, 13 gennaio 1869.

Enrico è un giovinetto di circa 11 anni, di maniere svelte anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale e di lineamenti attraenti, ha un bell'occhio grande e nero, più semplice che vivace: e questa semplicità e ingenuità sembrano la sua caratteristica: non apparisce che debba venire di grande vigoria di corpo, ma la sua salute è soddisfacente. La sua capacità intellettuale sembra ristretta, poca memoria, poco sviluppo di tutte le facoltà. Però siccome è di una rara obbedienza e sottomissione, d'un naturale dolce e mansueto, alla prova che se n'è fatta capace di apprendere, cre-

do che una modesta riuscita la farà. Dico modesta per dir poco, perché la diligenza degli educatori, l'esercizio continuo, l'assistenza della Vergine SS.ma mi fanno sperare che la sua riuscita più che modesta sarà tale da appagare chi si sarà preso cura di lui. Il mio voto è che Enrico istruitosi e fatto pio, venga all'ombra del Santuario di Spoleto, ivi serva e glorifichi quella Augusta Signora, che di lui bambino si volle prevalere per spargere le sue grazie su l'Umbria, su l'Italia e nel mondo.

D. Bonilli Parr. di Cannaiola

Supplica di Federico Cionchi al Papa Pio IX

per ottenere un posto gratuito in un istituto di Roma, ms originale in Archivio Istituto Tata Giovanni di Roma, cartella Cionchi, 1868 senza data.

Beatissimo Padre, Enrichetto Cionchi, Orfano di Padre, e di Madre poverissima, prostrato al piede della santità Vostra espone che egli fu quel giovanetto, che vide e parlò con la Madonna SS.ma, quando comparve nella Cappelletta, presso la parrocchia di S. Luca, nella circoscrizione di Spoleto, nell'anno 1862. Avvenimento che viene provato nella descrizione dei prodigi che in quella circostanza pubblicò Sua Ecc.za Rev.ma l'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Arnaldi, di felice memoria.

L'oratore fu sempre lusingato dal suo Arcivescovo che sarebbe stato collocato nel suo proprio Seminario. La morte però di questo deg.mo Prelato, l'ha lasciato abbandonato ed immerso tanto nella medesima miseria quanto in mille pericoli, per poter continuare una vita Cristiana.

Pertanto ai piedi della Santità Vostra implora che per tratto di singolare grazia e per gloria ed onore della Madonna, si degni ancor darle uno dei posti gratis che si trovano in uno dei Seminari o Collegi in Roma.

Egli sarebbe un benefattore che lo farebbe condurre accompagnato in Roma dal D. Alessandro Pallucchi, Parroco di S. Luca fino dal tempo del prodigio, per cui s'attenderebbe la grazia.

Prostrato al bacio del Piede SS.mo.

Alla Santità di N. Sig.
Papa Pio IX

Per
Enrichetto Cionchi

Minuta di lettera

del Signor Curato di San Lorenzo a Don Carlo Nocella, ms originale in Archivio Istituto Tata Giovanni di Roma, cartella Cionchi, 29 aprile 1869; dopo la supplica a favore del giovane orfano Giovanni Tirri, tratta della situazione di Righetto Cionchi.

[...] Se si potesse, in questa occasione potrebbe dirsi a Sua Santità che quel giovane di Spoleto (ossia quello dell'apparizione) non è possibile indurlo ad un qualunque mestiere e piange tutto il giorno e protesta che vuole studiare per farsi sacerdote. Il marchese De Gregorio, che ha premura di questo giovanetto, e l'arciprete di Cannaiola suo parroco vorrebbero sommamente che si secondasse questa inclinazione agli studi; per cui, se volesse il Santo Padre, potrebbe traslocarlo alla Pia casa degli orfani, derogando alla condizione civile richiesta per l'ammissione. Così si contenterebbe il povero ragazzo, su cui non si sa quale partito prendere, e l'ospizio sarebbe alleggerito di un peso.

Lettera di Don Alessandro Pallucchi

parroco di S. Luca di Montefalco, al direttore del Tata Giovanni, Mons. Gioacchino Persiani, ms originale in Archivio Istituto Tata Giovanni di Roma, cartella Cionchi, 19 maggio 1869.

Sti.mo e Molto Rev.do Monsignore,
In riscontro alla Sua Preg.ma in data 13 corrente debbo anzitutto ringraziarla della premura che si è presa per il giovinetto Enrico. Non potrei esprimere il piacere che ho provato nel leggere che Enrichetto si fa studiare. La notizia mi giunse doppiamente gradita, e perché questa era la destinazione propria del ragazzo favorito dalla Vergine SS.ma; e perché con ciò si fanno rimanere a bocca aperta, come suol dirsi, chi disapprovava la primiera destinazione. I sacerdoti però non erano persone costituite in dignità, come si potrebbe supporre, e questo lo dichiaro per la pura verità. Un grido s'alzava piuttosto (lo confido a Lei) per criticare le premure che aveva mostrato darsi il Sig. Marchese, il quale, protesto, aveva fatto poveretto il fattibile per il bene del ragazzo, ed io per questo solo gli professo una somma stima, imperciocchè nel corso di anni 7 non ci fu chi s'impegnasse come il Marchese per il bene del fanciullo.

In ciò che riguarda poi le capacità del ragazzo Ella dubita molto che possa riuscire negli studi per la ragione che in tanto tempo ha profittato sì poco che sa appena le lettere, che non sa scrivere e non sa niente di studio. Primariamente tutto questo mi sembra un poco esagerato; secondariamente poi io la assicuro che quel poco che ha imparato lo apprese, si può dire, in soli 9 mesi in cui si fece precisamente un esperimento per calcolare sulla di lui capacità onde fargli conseguire una provvidenza, che si chiuse in un tratto. Del resto il ragazzo è vissuto sempre nell'ozio e nell'ignoranza; e questa è la ragione per cui io sempre ho detto e ripeto che una ordinaria riuscita la potrà fare sicuramente. La esorto a fargli coraggio perché ne ha assai di bisogno, perché un poco vile e vedrà, spero, che ci faremo buona figura. Dopo tutto ciò avrà la bontà di salutare ad Enrichetto la madre, la quale gli manda la S. Benedizione ed io gli assicuro lo stato di sua perfetta salute, nonché delle sorelle e parenti suoi. Lo saluto pur'io e gli raccomando di esser buono ed ubbidiente e di studiare.

Domani poi andando al Santuario dirò debolmente le Litanie alla Vergine SS.ma per Lei, per Enrichetto e per tutta la Comunità di cui Ella è degnissimo Presidente. Aggradisca infine i miei più distinti ossequi e mi creda con stima Suo dev.mo

Alessandro Par. Pallucchi

S. Luca, 19 maggio 1869.

Registro dei ragazzi

dell'Ospizio della Assunta detto Tata Giovanni, 1870, in Archivio Istituto Tata Giovanni; i dati di Cionchi Federico sono contenuti a p. 19, n. 72.

Cionchi Federico, di Cannaiola, dioc. Spoleto, nato il 16 aprile 1857, di fu Giuseppe e Caterina, entrato in Istituto il 6 aprile 1869, legatore di libri, prima comunione il 1° gennaio 1870; nota: Per secondare i desideri di persone ragguardevoli ed ottenuto il permesso dal S. Padre fu mandato alla scuola ragionaria del signor Maestro Mancini. Giudicato incapace di proseguire negli studi, anche a giudizio del sig. Maestro, si applicò alla professione di legatore di libri, quindi falegname.

Registro degli alunni 1787-1900

in Archivio Istituto Tata Giovanni; i dati di Cionchi Federico sono contenuti a p. 132, n. 1055.

Cionchi Enrico, corretto in Federico; di fu Giuseppe e di Scerna Caterina; nato il 15 aprile 1857; della città di Cannaiola (Spoleto); prima comunione il 1° gennaio 1870; entrato in Istituto il 6 aprile 1869; orfano di padre; legatore poi falegname; uscito dall'Istituto il 15 agosto 1878; note: ottimo di condotta ma poco intelligente; col permesso del S. Padre fu mandato alla Scuola di Ragioneria del Prof. Mancini; incapace di studiare riprese il mestiere. Andò a S. Maria in Aquiro come chierico.

Lettera di Caterina Scerna Cionchi, madre di Righetto

al superiore dell'Ospizio Tata Giovanni, ms originale in Archivio Istituto Tata Giovanni di Roma, cartella Cionchi, 26 ottobre 1878. La madre chiede notizie di Righetto, ormai uscito dall'Istituto.

Rev.do P. Superiore,

Perdonerò se vengo a incomodarla.

Mio figlio Enrico da qualche mese mi annunciava che sarebbe partito da cotesto Ospizio per allocarsi come sacrestano presso un convento.

Non è gran tempo mi scrisse, che tutto ciò era avvenuto.

Mi scrisse però una lettera così inconcludente, che poco ci ho capito.

Mi farà grazia informarmi minutamente sopra questo benedetto mio figlio, com'è partito da cotesto Ospizio; dove si trova: se il luogo è buono per la sua condotta morale, e se può raccomandargli che quando scrive, lo faccia bene e dia notizie di lui che possano essere intese.

Iddio la rimeriti della carità e mi creda.

Sua serva

Cannaiola, Trevi Umbria 26 Ott. 78

Caterina Cionchi

Lettera del Padre somasco Adolfo Conrado

a Mons. Gioacchino Persiani, rettore dell'Istituto 'Tata Giovanni', del 29 novembre 1880; P. Conrado, Parroco di S. Maria in Aquiro e Superiore provinciale, invita Mons. Gioacchino Persiani a testimoniare per comprovare lo stato libero del Cionchi. Originale in Archivio Istituto Tata Giovanni di Roma, cartella Cionchi, 29 novembre 1880.

Rev.do Don Gioacchino.

Finalmente il giovane Enrico Cionchi si è deciso a vestire il nostro abito, ho tenuto celata la cosa fino ad oggi perché in lui era un poco di rispetto umano e temeva che lo sapessero i compagni di ospizio. A rimedio di ogni cosa ho combinato che oggi stesso parta per il nostro orfanotrofio di Bassano nel Veneto subito che l'avrò vestito. Avrei bisogno però che ella si presentasse insieme a me per deporre innanzi al Canonico Bacchi la testimonianza per lo stato libero, e oggi stesso, se ella potesse verso le dieci e mezzo fare recapito nella mia Parrocchietta potremmo recarci all'Ufficio di Bacchi. Se non può oggi la rimettiamo a domani o anche a postdomani. Intanto il Cionchi viene a salutarla ed ella gli dia la S. Benedizione. Mi creda suo dev.mo Adolfo M. Conrado, Parroco di S. Maria in Aquiro, 29 novembre 1880, Città.

Dal libro degli atti della Casa orfanotrofio di Bassano

p. 31, ms originale in Archivio Storico Padri Somaschi, Genova, Cartella Bassano.

Arrivo del fr. ospite Cionchi Enrico.

6 dicembre 1880. Questa mattina è giunto il fr. ospite Cionchi Enrico proveniente da Roma, nato a S. Luca di Spoleto il giorno 15 aprile 1857 dai legittimi coniugi Giuseppe e Caterina Bianchi, di professione falegname. In questa casa disimpegnerà l'ufficio di prefetto dei piccoli e secondo maestro di falegname.

G. D. Pizzotti rettore

p. 33, ms originale in Archivio Storico Padri Somaschi, Genova, Cartella Bassano.

29 aprile: festa di S. Pietro Martire.

Rinnovazione de' voti.

Questa mattina dopo la Santa Messa il Rettore, i fratelli Luigi Malnati ed Agostino Pietro Remonato rinnovarono i loro voti, come è prescritto dalle nostre costituzioni, ed il fr. ospite laico Enrico Cionchi fece la promessa di prestare i suoi voti a suo tempo. Alla sera benedizione col santissimo Sacramento. G. D. Pizzotti rettore.

p. 35, ms originale in Archivio Storico Padri Somaschi, Genova, Cartella Bassano.

1881. Dicembre 31.

Si dà nota su questo libro che i religiosi di questa famiglia indicati al primo novembre, osservarono sempre esattamente le sante regole per la meditazione, confessione, comunione ed orario stabilito dal rettore sottoscritto e diedero prova di savia abnegazione de la propria volontà e di amore alla fatica.

Sac. Gaetano Mantovani crs

p. 40, ms originale in Archivio Storico Padri Somaschi, Genova, Cartella Bassano.

1 marzo 1883.

La famiglia religiosa somaschense dirigente internamente questo orfanotrofio di San Gerolamo Miani e San Filippo Neri, con chiesa pubblica dedicata e intitolata agli Ognissanti, è costituita come segue:

sac. Gaetano Mantovani, rettore, somasco professore

fr. Francesco Crugnola, vice portinaio, idem

fr. Malnati Luigi, prefetto dei maggiori, idem

fr. Cionchi Enrico, ospite vestito, prefetto dei piccoli

fr. Frigerio Luigi, ospite vestito, cuoco.

Da quando lo scrivente ebbe a dirigere questa famiglia trovò che ogni soggetto adempie appunto a tutte le regole della nostra santa congregazione e lavora con zelo nella vigna del Signore, coltivando al bene spirituale i giovanetti orfani in essa raccolti.

Sac. Gaetano Mantovani

Vicario rettore Somasco

p. 41, ms originale in Archivio Storico Padri Somaschi, Genova, Cartella Bassano.

1883.

Il giorno 18 aprile il sottoscritto visitò questa famiglia religiosa così di passaggio e trovò di potersi consolare per la retta osservanza delle nostre costituzioni ad onta delle occupazioni molteplici che ciascun religioso ha in causa della parvità del personale, al che si spera rimediare quanto prima.

Sia lodato il Signore.

P. Ravasi Prep. Provinciale

Libro degli Atti della Casa di Somasca

1865-1890, alla data; ms originale in Archivio Padri Somaschi, Somasca.

10 dicembre 1883. Arrivo dell'ospite Enrico Cionchi. Alle ore [...] pomeridiane giungeva qui, proveniente da Bassano, il Postulante o piuttosto Ospite Enrico Cionchi per aiutare il cuoco negli offizi di cucina.